

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3497

MILANO

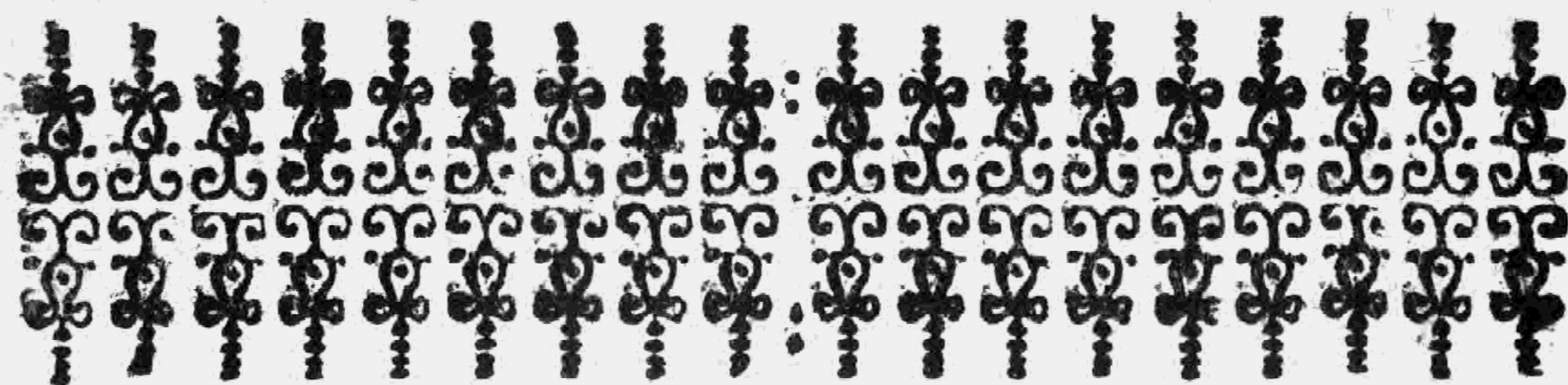
BIBLIOTECA

BRADENSE



LABOR ET AVRUM

L' ASCANIO*Drama per Musica***DA RAPPRESENTARSI
NEL CARNOVALE***Del 1686,***ALLE ALTEZZE ELETTORALI
DEL SERENISSIMO****MASSIMILIANO
EMANUELE****Duca dell' una e l'altra Ba-
vicra, e del Palatinato Superiore, Prenci-
pe Elettore del Sac. Rom. Imp. Conte Pa-
latino del Reno, Landgravio di
Leictemberg &c. &c.***E***Della Serenissmima Elettrice
MARIA ANTONIA
Arciduchessa d' Auftria &c. &c.****Posto in Musica dal S. D. GIUSEPPE ANTONIO BER-
NABEI V. Maestro di Capella di S. A. E.****Con l' Arie per i Balletti del S. MELCHIOR DAR-
DESPIN Musico ed Ajutante di Camera di S. A. E.****Monaco, per GIOVANNI JECKLINO, Stamp.
E L E T T O R A L E.**



ARGOMENTO.

Shà dall' Istoria, che il famoso Enea, dopo ucciso Turno Rè de Rutuli, e stabilitosi in Italia, con haver conseguito dal Rè Latin Lavinia sua Figlia per moglie, e terreno dà fabricar una Città, cui diede il nome di quella, lasciasse herede del nuovo Regno, Ascanio suo figlio; col quale continuasse la inimicizia de i Rutuli, che

A

fu-

BIBLIOTECA

furono vigorosamente assistiti da Mezenzio Re de Toscani loro confederato.

Sù questo Istorico fondamento si finge.

Che Turno lasciasse unica erede Silvia sua figlia, la quale fatta adulta doveva sposarsi con Evandro Rè de i Toscani figlio di Mezenzio, di cui, oltre l'esser confederati, ella era estremamente innamorata; e che prima di celebrarsi le nozze, Evandro venisse à morte.

Che Silvia per la passione amorosa, cadesse in una profonda melancolia, e fissa risoluzione di non voler altro sposo, niente curandosi ancora del Governo del Regno.

Che i suoi Ministri, e Vassalli usassero ogni diligenza, per rimoverla da questo pernicioso, & ostinato pensiero, e

Che

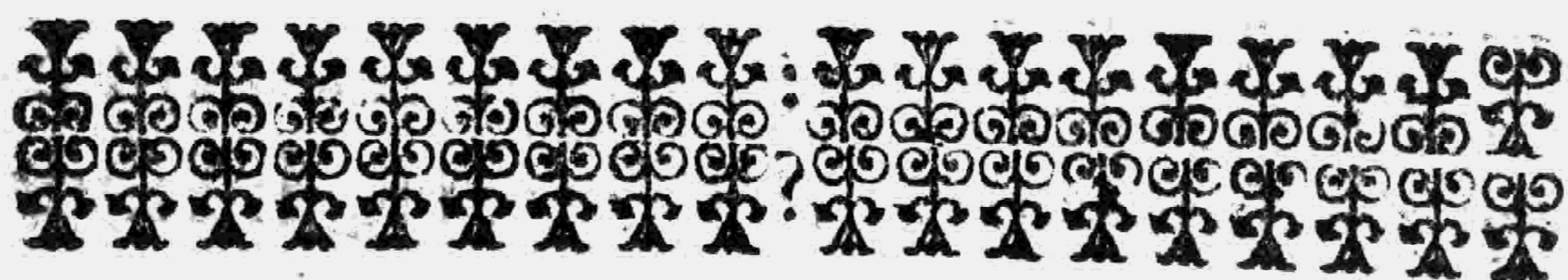
Che molti Principi convicini fossero venuti in persona alla Corte di Silvia per procurare le di lei Nozze.

Che queste fossero pretese ancora da Ascanio; Mà parte, perche continuavano le inimicizie tra li due Regni; parte, perche vedeva esser state vane le diligenze usate da gl' altri; si portasse sconosciuto alla Corte di Silvia; ove tentasse di conseguire il suo fine con arti divetse; le quali insieme con i reciprochi amorj di Celinda, e Palamede, intorbidati dalli artificij d' Eumene formano l' intreccio di questo Drama, cui dà il nome

ASCANIO.

A 2

PER.



PERSONAGGI.

SILVIA, Regina de i Rutuli.

CELINDA, sua Cugina, & alla quale in caso, che Silvia non avesse figli ricadono le ragioni del Regno.

LICOMEDE, Ajo della Regina.

ARGEA, Nodrice della medesima.

TAZIO, Rè de Volsci } Amanti di Silvia.

CAMILLO, Rè delli Equi }

PALAMEDE, Principe delli Albani } Amanti

EUMENE, Principe de i Sanniti } di Celinda.

ASCANIO, Rè di Lavinio in habito mentiro, sotto nome di Tindaro.

BATILLO, suo servo.

La Scena si finge

Nel Palazzo di Silvia Regina de i Rutuli.

SCE.



SCENE.

Nell' ATTO I.

Sala Regia.

Camera di Silvia, nella quale si vede appeso alla muraglia il ritratto d' Evandro.

Nell' ATTO II.

Cortile con veduta in lontananza dell' Anfiteatro, nel quale si sono celebrati i giochi equestri.

Galleria.

Giardino.

Nell' ATTO III.

Loggie.

Appartamenti.

Sala aperta, che risponde sopra un giardino penfile al medesimo piano.

A 3

Per-



Personaggi, che non parlano.

12. Cavalieri, che nella prima Scena del primo Atto rappresentano li Stati del Regno di Silvia, in seguito di Licomede.

6. Dame di Silvia.

4. Dame de Celinda.

6. Alabardieri di Licomede.

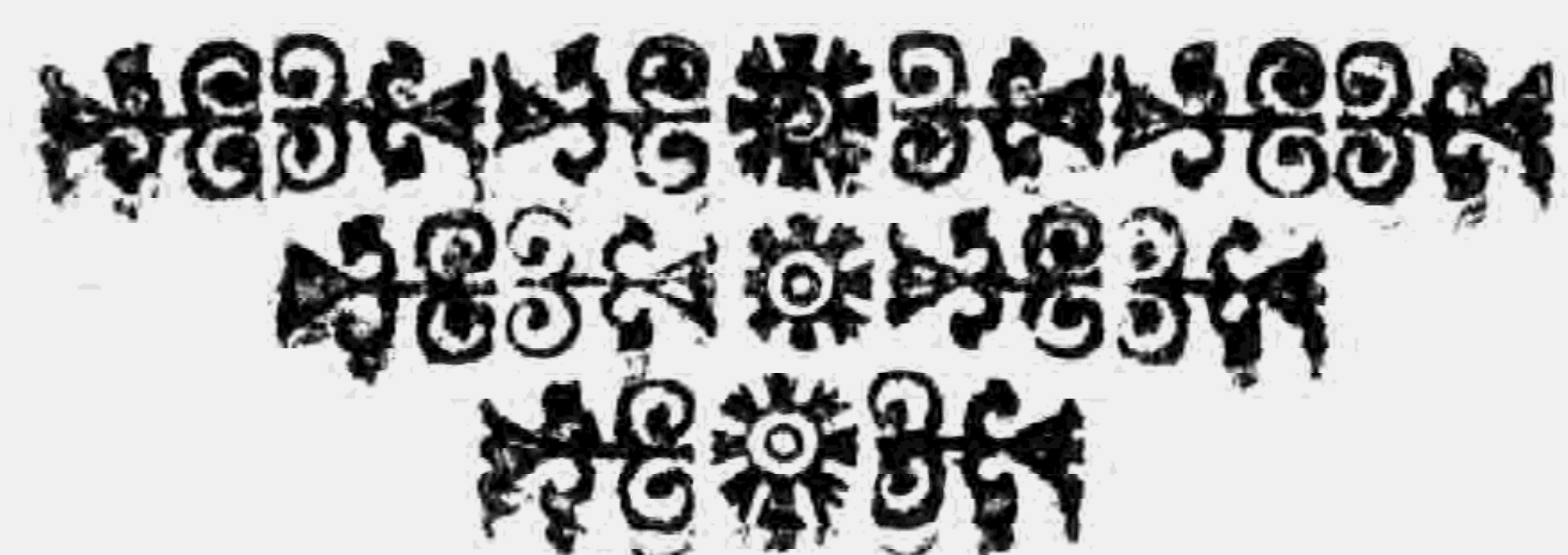
6. Paggi di Tazio.

6. Guardie di Camillo.

6. Staffieri de Palamede.

6. Lacche d' Eumene.

Le Scene furono invenzione del Signor Ingegner GASPARO MAURO.



AT



BALLI TRE.

De' quali fu inventore M.^r RODIER Ajutante di Camera, e Maestro di ballo di S. A. F. e furono danzati con lui da.

La Signora Contessa Adelaide di Preysing.

La Signora Elisabetta Baroneffa di Neuhaus.

La Signora Teresa Baroneffa di Eifenreich.

La Signora Adelaide Baroneffa Simeoni.

Il Signor Marchese di S. Maurizio Gentiluomo della Camera, e Capitano degli Arcieri Guardia del Corpo di S. A. E.

Il Signor Conte Felice di Preysing Gentiluomo della Camera di S. A. E.

Il Signor Conte Leonardo di Tering Gentiluomo della Camera di S. A. E.

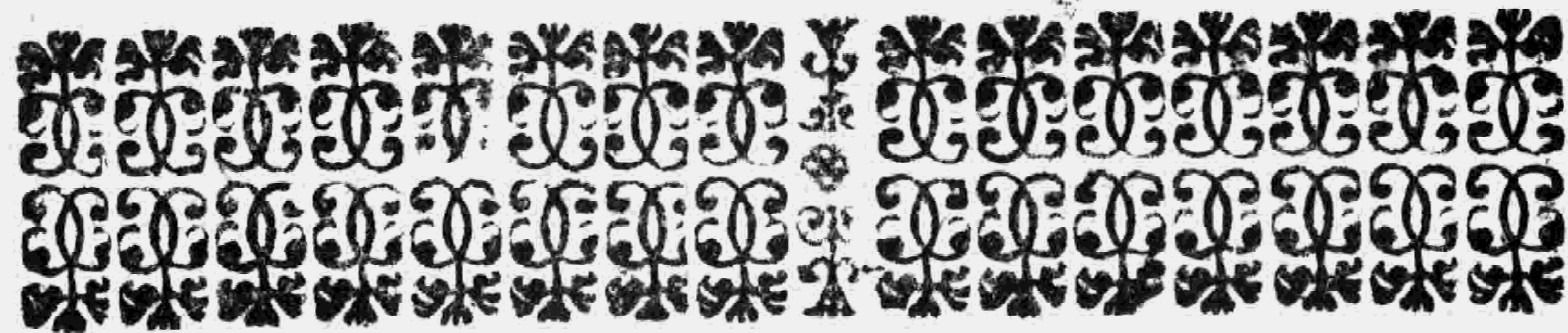
Il Signor Conte Riviera Gentiluomo della Camera, e V. Cavallerizzo Maggiore di S. A. E.

Il Signor Conte di Tattembach.

Il Signor Malchnecht de Millegg Gentiluomo serviente di S. A. E.



AT-



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala Regia.

Silvia sul Trono, assistita dalle sue Dame, da Licomede seguito da 12. Deputati del Regno, e da Tazio, e Camillo, con i loro accompagnamenti.

Sil. **T**ù m'aspetti in vano al varco
Crudo Amor, che questo Core
Del tuo stral non fie più il segno:
Hor ch' Evandro non è più
Le saette hai perse, e l'arco

A 4

La

La tua face è senz' ardore
 Più non hai scettro nè Regno, (dura
 Con quegl' occhi vincevi ogn' Alma
 Hor sei tù disarmato, io son sicura,

Licom. Regina, ecco di voti
 Il tuoi fidi vassalli,
 Che con supplici voti
 Chieggon per lor sostegno
 A' te uno sposo, ed un Erce al Regno.
Sil. Caduta è con Evandro, e vita, e scettro
 Più Regina io non sono, io sono un
 (spettro,

Se non trovi il mio tesoro
 Che la terra à me nasconde
 Che rubbò superba morte.
 Se il mio Evandio non è più
 Se ti manca il laccio d'oro
 Del suo crin; se non risponde
 Quella lingua; ah fiera sorte
 In vā tù tenti amor, perduto hai l'arme
 Sei debole fanciul, che puoi tù far-
 (me?

Licom.

Licom. Son giusti i tuoi lamenti:
 Prodiga con Evandro
 I suoi doni natura in lui diffuse;
 Mà non per ciò la passion tua si scuse,

Chi nasce à regnare
 Non dee seguitare
 La cieca passione
 Per strade ben chiare
 Lo deve guidare
 La sola ragione
 Chi nasce, &c.

Vogliono i tuoi Vassalli
 Chi li regga, e difenda i
 I Principi vicini
 A' le tue nozze aspirano:
 E de i Volsci, e de gl' Equi i degni heredi
 Solo per questo fin presenti vedi.

Silv. Vn' affetto simile
 Più che amor nel mio sen genera sdegno:
 Questi non cercan mè, cercano il Regno:

Taz. E più bello quell' Impero,
 Che severo
 Fondò amor nel tuo bel volto:

L'alma mia, che à quello aspira
Sol sospira
Per quel ben, ch' è in te raccolto.
E' più bello, &c.

Silv. E' voglia ambiziosa
Coronata beltà bramar in sposa,

Cam. Sei signora degl' affetti
Che soggetti
A' te rese il Dio d'amore;
Non ambisco di regnare,
Mà di fare
A' tè lchiavo un fido cuore.
Sei signore, &c.

Silv. Ben vedo i tuoi disegni, e ben li osservo:
Questi per farfi Rè si finge servo.

Taz. }
Cam. } a 2. Senza Trono, e senza Regno
Il tuo bel fora anco degno
Per vassallo haver un Rè,
Con ardita ambizione
Cerco haver sol più corone
Per deporle anzi il tuo piè,
Senza Trono, &c.

Sil. E' vano ogni argomento
Or ch' il mio Evandro è spento.

Er

Or ch' Evandro non è più
L'alma mia priva ritrovasi
D' intelletto, e volontà.
Del suo bel, di sua virtù
La memoria, che rinovasi
Nel pensiero fissa stà.

parte.

S C E N A II.

Licomedes, Tazio, Camillo.

Licom. **S** Trauagante passione
Ch' hà per remedio il pianto
Il martir per conforto,
Per compagni i lamenti
Per sollicuo la pena,
Per arbitrio il sospiro,
E per unico asilo
Vn solingo ritiro.

Taz. Nè fia ch' alcun s'impieghi
A' vincer del suo cuore
L'ostinato dolore?

Cam. A' tè, che da la cuna
L'educasti, appartienfi

Curar

Curar di Silvia la ragione, e i sensi.

Lic. D' Europa tutta, e d' Asia ancora i saggi
Provaro omai tutti i consigli e l'opra
Ma in vano contro Amor l'arte s'adopra.

S' amor si genera
D' un' alma tenera
Nel vago sen,
Non è sanabile
Nè rimediabile
Il suo velen.

parte.

Cam. L'incominciata impresa
Pensi Tazio lasciar?

Taz. L'anima accesa
Verso la sfera sua vola costante (te
E segue un sì bell'astro ancor che erran-
Di Fetonte temerario

Inalzando al Cielo il volo
Rinovar voglio l'istoria:
Se il destino à me contrario
Mi precipita dal Polo
De l'ardire haurò la gloria. *parte.*

Cam. Jo nel pelago ondofo
Di speme ogn'or variabile
Dà un aura sempre instabile

Or

Or cacciato, or rispinto:
Dà dubbia stella scorto
Voglio cercar de miei contenti il Porto.

La Sirena
Il corso frena
Al Nocchiero, che l'ascolta
Con il dolce del suo canto:
Questa fiera
Lusinghiera
In sospiri sempre involta
E Sirena in mar di pianto.
La Sirena &c.

S C E N A III.

Celinda.

NUme spietato
Tiranno amor!
Le tue saette
Aspre e dilette
Del'adorato
Vibra nel cor:
Nume spietato &c.

Ben

Ben fai tu Amor, che miri
 Ogni pensiero mio chiaro, & aperto
 Che la speme è dubbiosa, e il dolor certo.

Aspide infetto

Di rio velen

Tuo toscano amaro

Che pur m'è caro

Del mio diletto

Spargi nel sen:

Aspide infetto &c.

Trà la speme, e'l timore
 Affannoso desio cruccia il mio cuore;
 Che se Silvia ostinata,
 Ne l'intrapresa solitaria vita
 Longamente persiste,
 Il Popolo feroce
 Vuol ch'io del Regno le ragioni assumi;
 E con la destra mia
 Un degno Rege à sì gran Trono jo dia.
 Palamede m'adora, e del suo affetto
 Testimoni incessanti
 Son lagrime, sospir, singulti, e pianti.
 Pur temo, che se Silvia
 A' le nozze s'induce

On-

Onde à me manchi il Regno
 Mi manchi ancor de la mia speme il pegno.

S C E N A I V.

Palamede, Celinda.

Pal. Più tosto le acque al mar, le stelle al
 Adorata Celinda (Cielo)

Si vedran venir men, che verso tè
 Il mio amor, la mia fè.

Cel. Ah', che sovente
 De i Regnanti l'ardore
 È fiamma d'ambizione, e nou d'amore,

Pal. Per l'alme c' al suo Regno Amor inclina
 È ricca di maestà beltà divina.

Mi basta il trono del Dio bendato
 Ch'hai tu nel volto, e nel braccio sen
 Questo solo può farmi beato
 Nè mi curo di scettro terren.

Mi basta &c.

Cel. Se di tua fè viver poss'io sicura
 Altro l'anima mia non prezza, o cura;
 Ma conviè ch'io ti lasci, e ch'io m'en vada

A' le

A' le stanze di Silvia.

Pal. Oh' Dio, e così breve

E' la mia gioia, e il mio martir prolisso?

Cel. De la permessa assenza

Spira il termin prefisso;

Tù vanne intanto, e riedi?

Ama fedele, e ch' io pur amo, credi.

Pal. S' io potessi non amar

Ben diresti ò mio tesoro;

Mà il destin non sò cangiar;

E così comanda Amor.

S' io potessi &c.

Cel. De la tua fè sincera

Parto contenta; à Dio.

Com' è varia, & incostante

Hora timida, hora ardita

Hora audace, hor sbigottita

La speranza d' un amante.

Com' è varia, &c.

Pal. Non mi tradir speranza;

Mà cortese seconda

Congiunta à puro amor salda costanza.

S C E

S C E N A V.

Eumene, Palamede.

Eum. **A** Mico, à punto intesi
Che con Celinda bella
Ti scorre amica stella.

Pal. A' tè che pure altro mè stesso fei
Nasconder già non deuo
Non che i lieti successi, i pensier miei.
Celinda in questo loco

Di reciproco foco

Testimonio mi diede

E m' impose sperare

Sicuro il guiderdon de la mia fede.

Eum. Oh' Dio, che sento? *à parte*; lo godo
Di tua fortuna o Amico.

Mà!

Pal. Che uvoi dir?

Eum. Hò proue

E di vista, e d' udito

Che sott' ombra di fè tù sei tradito!

Pal. Come? da chi?

B

Eum.

Eum. Celinda:

Ardir, mio core, ardire *à parte.*
 Ogni tua speme è posta hoggi in mentire.
 Celinda dico, à Licomede hà uniti
 I configli, i disegni.
 Che Silvia si mantenga
 Nel suo celibe stato
 Egli di far in sorte hà à lei giurato;
 Onde sù la sua fronte
 Cada il serto reale: Ella hà promesso
 A' un figlio, che in Cartago hà Licomede
 Dar di sposa la fede. *(de*

Pal. Mà dà ingannar chi l'ama
 Qual profitto ella spera
 A' l'effecranda trama?

Eum. Il tuo sincero amore
 Da la speme del Regno
 Separato, e distinto
 Ricopre à punto un tal' amore infinto

Pal. E come?

Eum. Così Silvia
 Mentre vede Celinda
 Arder per la gentil tua fiamma pura
 Senza sospetto alcun vive sicura.

Pal.

Pal. Dunque fia ver.
 Ch' in sì bel petto
 Habbia ricetto
 Sì reo pensier?
 Nò, c'oue Amore hà il nido
 Regnar non puote il tradimento infido:
 Non può il mio cor
 Di tal veleno
 Creder quel seno
 Perfido autor. *parte.*

S C E N A VI.

Eumene Solo.

A Mo Celinda anch' io
 Ed' è l'affetto mio più grande, e degno,
 Celinda è bella; mà più bello è il Regno
 Fida in me Palamede
 Nè semplice s'auuede,
 Se di Celinda ei la bellezza adora,
 Che quest' aurea corona
 E' de pensieri miei l'unico segno
 Egli m' è Amico; mà più amico è il Regno.

B 2

Chi

Chi ambisce l'Impero
 Sbandisce la fede:
 D'un Alma plebea
 E' ricco talento;
 Mà vano ornamento
 Inutile Idea
 D'un capo che altero
 A' gl' altri presiede.
 Chi ambisce l'Impero
 Sbandisce la fede.

S C E N A VII.

Ascanio in habito mentito sotto nome di Tindaro; Batillo suo servo.

Asc. Fortuna seguimi
 Ch' Amor mi guida!
 Vado à pretendere
 Vn' impossibile
 Non mi riprendere
 Se quel m' affida.
 Fortuna seguimi, &c.

Ba-

Batillo?

Bat. Signor*Asc.* Tacito tù stai?*Bat.* Non mi son di tacer pentito mai*Asc.* Il tuo silenzio accenna

Ch' al tuo sagace ingegno

Non piace il mio disegno

Bat. Ciò che più da vicino

Ci dicon del rigore

Di questa Silvia parmi

Sia bastante argomento

Di disperar l'intento.

Asc. Quanto crescon gl' intoppi

D' una impresa sublime

Più s' accende il desio, s'erge l'ardore

In amoroso cuore.

Bat. Si; Mà tù non conosci

Del sesso imbelle, mà superbo, e altero

L' ostinato pensiero,

Hidre, e Centauri

Orsi, e Leoni

I Minotauri

J Gerioni

Vincer si può;

B 3

Mà

Mà una donna ostinata, oh' questo nò,

Asc. Amor che il tutto vince

Mi darà industria, & arte

Per superar di questo vago Mostra

L'inhumana fierezza;

L'acqua talora un duro sasso spezza,

Sotto spoglie mentite, e nome infinto

Celerò l'esser mio;

Peregrino curioso

Che di natura il gran mistero ascoso

Trà le cose più rare auido cerca

Mi fingerò: Di Silvia

M'offerirò di cangiar la fissa mente;

De l'amoroso suo strano dolore

Le cause occulte à me saran palesi,

Poi facile il rimedio,

Ch'esser non può fatale

Vn conosciuto male.

Bat. Se il male è nella testa

Il pensier di guarirla

È pazzia manifesta.

Asc. Il timor non m'affrena

Se il premio è una Corona,

E la speranza mi sprona,

La

La speranza mi dice di sì

Ell'è grato conforto ad'un Core

Dolce cibo d'un'anima amante

Il sostegno, e la base d'Amore

Cinofura d'un spirito errante

Alba serena d'un chiaro Di.

La speranza mi dice di sì *parte.*

Bat. Mà l'almanacco mio dice di nò.

La Donna è simile

Al mar instabile

Sempre difficile

Da navigar,

Aura terribile

Mà ogn'hor variabile

Sempre impossibile

Da contrastar.

La Donna è simile

Al tempo labile

Che fugge rapido

Fin dal pensier

La Donna è simile

Al tempo labile

Che fugge ra -

B 4

Mâ

Mà convien mutar stile, ecco vien gente
 Il dir male delle Femine
 Que una Donna impera
 Sarebbe un' invenzione
 Per andar in Galera.

S C E N A V I I I.

Tazio, Camillo, Batillo.

Taz. Chi fie questo straniero?

Cam. Non lo vidi già mai

Taz. Chi sei tu? donde vieni? e dove vai?

Bat. (Mi pareva ben strano
 D'esser in Corte un' hora
 E spie d'intorno non vedermi ancora)
 Jo non vengo, nè vado,
 E' son un'huom, c' à fatti altrui non bada

Cam. Qual è la Patria tua?

Bat. Quando che io nacqui
 Non sapendo parlare
 Nò l'potei dimandare

Taz. Il tuo Nome?

Bat.

Bat. Batillo

Mi chiaman tutti quanti, e se vi pare
 Lo possiamo mutare

Cam. Qual arte; Qual mestiero?

Bat. Faccio quel d'ingannar dicendo il vero,

Taz. Questi è qualche buffone;

A' chi servi?

Bat. Al Padrone

Cam. Mà il Padrone chi è?

Bat. Un huono come mè

Taz. Che fa quì, che pretende?

Bat. Fà giusto come voi;

Vuol fare, e disfare

Vuol dare

A d'intendere.

Son baie son fole

Son chiare e parole,

Volete comprare

Jo cerco di vendere,

Vuol fare &c.

Cam. Questi è un semplice, e sciocco

Lascianlo pure andare

E' van seco contendere, *partono.*

B 5

Bat.

Bat. Vuol fare e disfare
Vuol dare
Ad' intendere
Il mezzo più sicuro
Per sbrigar un curioso
E' d'intrigarlo, con parlar oscuro, *parte.*

S C E N A IX.
Camera di Silvia.

Silvia.

*Riguardando un ritratto di Evandro appeso al
Muro.*

Argea,

Che sopraggiunge dopoi.

Sil. Che pensi anima mia? che uuoi? che fai?
Tornar non può tépo passato mai,
*Si leua dà sedere, e vā verso dove è il
Ritratto.*

Pur bella imago, il contemplarti, oh' Dio?
E' l'alimento, è il refrigerio mio:
Memoria dolente

Del

Del ben che fuggi;
Scintille mà spente
Del Sol, che spari
Deh non affliggete
Quest' alma così.

Arg. Eccola qui di nuovo
dà se. A' parlar col ritratto:
La Padrona hà cervello,
Per favellare con un huomo estinto,
Si ferve d'un' Inteprete dipinto.

Sil. Jo beata farei
Se come tu vermè volgi lo sguardo
Mi facessi sentir anco le note
Del tuo labro ridente;
Labro di gioie e di contenti auttore:
Labro dond' imparai, che cosa è Amore.

Arg. Figlia poco imparasti
dà se. Se pur altro non fai
Raccoglièr dà l' Amor che pene, e guai.

Sil. Effigie, al di cui vivo, e divin raggio
Aperfi gl' occhi, e l' seno
Ah' perche raggio diffi
Se fu ratto baleno,
Come al ferir, così al sparir repente?

Arg.

Arg. Semplice e che t'importa
dà se, Che quello sia sparito?

Donna, ch'è ricca e bella

Trova sempre Marito,

Sil. Sì fù ratto baleno

Troppo al ferir, troppo al sparir repente,

Imagin presente

D'un ben che passò,

Riflesso lucente

D'un sol ch'ecclissò

Deh non tormentate

Quest'alma piu nò,

Arg. È un uso detestabile

dà se. Di certi humori stran; sì, mà scaltri,

Di tormentar se stessi, e incolpar altri.

Sil. Mà perche non concede

La sorte per mercede à l'amor mio

Di finir con la vita anco il martire?

Ahi! che può nulla, chi non può morire:

Arg. Oh che man benedetta!

dà se. Carità con giudizio

È di nasconder l'amoroso vino

A' chi è soggetto d'imbriacarsi al vizio,

Sil. Mà chi il mio sol nasconde; e chi mi cela,

Di

Di quei vivi colori

I.' adorata presenza?

S C E N A X.

Celinda, e le dette.

Cel. Tù mi desti licenza

D'asconder quella tela

All'hor, che quasi predatrice vela

Rapisce la tua mente, e la trasporta

Nel tempestoso Mare,

De le incessanti tue lagrime amare!

Sil. Cercañ gl'occhi pietosi

Estinguer del mio core

Lo smisurato ardore

Arg. Mà se così farai

Ne le lagrime il cor affogherai,

Che serve piangere

La notte, e 'l dì?

La vite provida

Se un Olmo rompesi

A' l'altro legasi:

La Donna giovinè
Ch'è bella e amabile
Deè far così.
Che serve piangere &c.

Cel. S' Amor è un foco, come
Senz' alimento dura?

Sil. Il mio con altro intento
Mantenersi procura
Col cener freddo del mio Evandro spèto.
In van Celinda, Argea
Del mio martir vi cale.
Non hà remedio il male.

S C E N A IX.

Licomede, e le dette.

Licom. **I**L remedio haver puoi
Se tu di tua salute
Sollecita esser uoi:
E' giunto in questa Reggia
Un savio Peregrino
Che del' alma le piaghe

Senz'

Senz' erbe, e senz' incanto
Di curar si dà vanto.

Cel. Ascoltalo signora
Sovente quel sollievo
Ch' avaro un Anno nega
Lo concede breve hora.

Arg. Gran scienza non è d' huopo
Nè cinger di Dottore ò toga, ò gonna,
Per guarire una Donna.

Sil. Non spera il mio martire alcun ristoro;
Pur d' udirlo consento
Che trà saggi discorsi (mento:
Forse haura qualche tregua il mio tor-

Lic. Parto per introdurlo - parte.

S C E N A XII.

Celinda; Silvia; Argea.

Cal. **E'** tua, Silvia, la colpa,
Se muori disperata, ò vivi in pena,
E se spezzar non puoi
D' ostinato dolor l' aspra catena.

Sil. Se di rompere i lacci

Onde

Onde mi trovo attorta, à mè non piace;
Incolpa Amore, e me pur lascia in pace.

Che poss' io perfido Amore
Se accendesti il foco tu?

Strale

Fatale

Mi piagò

Poi m' infiammò

Or l' incendio è giunto al core

Nè può estinguersi mai più.

Che poss' io &c.

Ecco vien lo straniero

Lasciatemi qui sola.

Cel. Ah pur cangiar potesse

Il tuo rigor severo.

S C E N A III.

Ascanio, Silvia.

Asc. S Trana passion nel seno mio si cela:
Arse da lunge, or da vicino ei gela.

Al tuo foglio reale

Riverente m' inchino

Sil.

Sil. Ove nascesti?

Asc. In Asia

Vidi la prima luce.

Sil. Qual pensier ti conduce

Asc. Un acceso desio

(Quasi dissi d' amore:)

D' acquietar del tuo core

L' agitata tempesta.

Sil. Onde hà l' origin questa?

Asc. Dal tuo tenace instinto

D' aborrire tutti i vivi

Per amar un estinto.

Sil. Questa donde deriva?

Asc. Ragion mi detta, c' al dolor s' ascrive.

Sil. Il dolor donde nasce?

Asc. Amor già lo produsse

Or la memoria il pasce.

Sil. Vorrei serbar l' amore

E scordarmi il dolore.

Asc. Separar non si ponno.

Sil. Dunque è vana ogni prova.

Asc. Sì, se il languir ti giova.

Nè permetti al discorso

Frenar de la memoria

C

L

L'importuno trascorso,

Sil. Sofistico argomento; la memoria

Al discorso non cede;

Mà solo dà l'oblio vincer si vede.

Se fù un caso de la sorte

Il mirarvi ò luci belle,

Fù poi forza de le stelle

L'adorarvi insino à morte:

Non poter di voi scordare

Ne possibile sperare

Ch'altro ardore il mio conforte.

Asc. Il suo genio comprendo:

Le porge acuto ingegno

Di contraddir l'impegno.

Cangierò stile; dunque

Se il tuo rimedio da l'oblio dipende

Come il trascuri?

Sil. Scarfi

Son dell'arte i precetti dà scordarsi.

Asc. Ben dici; anzi jo sostengo,

Se tal passion deponi

A' gran rischiot' esponi.

Sil. E' come?

Asc. Di presente

Senza

Senza spine noiose

Di gelosia, provi d'Amor le rose.

Sil. S'guirò i tuoi ricordi

Al mio voler concordi.

Asc. (La speranza è svanita;

Amor porgimi aita.)

Mà ti devo auuertire:

Li spettacoli fuggi

Che posson dar sollievo al tuo martire.

Sil. La ragion non intendo.

Asc. Sul foco chi getta

Minute le stille

L'ardore n'affretta

Accresce faville.

Sil. Al tuo dir non consento,

La mia fiamma amorosa

E' incapace d'aumento.

Asc. Dunque può venir meno,

E che per nuova fiamma arda il tuo seno.

Sil. Non è così, t'inganni.

E per farti palese

Di qual tempra è la face,

Che per Evandro Amore

Inestinguibil nel mio petto accese;

Licomede?

C 2

SCE.

S C E N A XIV.

*Silvia; Ascanio; Celinda; Licomede;
Argea; Batillo.*

Lic. Signora!

Sil. S'Fà che pronti in brev' hora
Sian i giochi pomposi,
Che i Prencipi Rivali
Di celebrar per il sollievo mio
Han mostrato desio.

Lic. Di sì gran mutazione.

à Asc. A' tè si deè la gloria, e l' guiderdone.

parte.

Asc Considera il periglio,

Sil. Costante è il mio pensiero.

Cel. Dunque de lo Straniero
Non fù questo il consiglio?

Arg. Tù sei Ragazza; ancora
Non fai tù, che noi Donne habbian giu-
Di far sempre il contrario
Del parer, che c' è dato.

(rato)

Sil. Chi è questi?

Asc.

Asc. Un servo mio,

Bat. Son Filosofo anch' jo.

Sil. Quale scienza professi?

Bat. Sono un huomo prodigioso

Sò di tutto e dire, e fare

Farò un Morto caminare

Cò suoi piè; mà non gottoso.

Asc. Taci: parti di quà.

Sil. Lascia: il mio mal diverte:

E del tuo gran sapere

Quali prove facesti, o qual lavoro?

Bat. Feci un giorno de l' oro.

Sil. Tal arte non poss' jo creder per vera.

Bat. Verissima, si piglia

Una buona miniera;

Si fonde nel crugiolo,

Esce un' oro più bel, che dal Pattolo,

Sil. L' invenzion non è nuova.

Bat. Fà d' un altra la prova:

Mà resti trà noi due,

Fammi dar un' officio

Ove sia dà rubbare

Lo farò senza foco, o focolare.

Asc. Pensa ben quel che fai

à Silvia.

C 3

In

In veder questa festa
Più la passion si renderà molesta.

Sil. Mostrerà l'esperienza
Che i secreti d' Amore
Non conosce la scienza.

Cel. Mà tu perche distruggi
La bell' opra, ch' hai fatta?
Il suo strano pensiero
Non s' accresca dà te; mà si combatta.

Asc. Seguo l' intento mio; nè lo despero,
A' mè noti farai - - - à *Silvia.*
I moti del tuo seno?

Sil. Tutto paleserò;
Che la costanza mia
Non teme la riprova,
Ah' non intende amor, chi amor non
Resta in tanto; tu seguimi, (prova,
Mà pria scopri l' Effigie, e fà che jo miri
L' adorata cagion de miei martiri.

Cel. Obedisco; mà credi
Più cresce il duole tuo quantò più vedi,
Di Cupido il dolce affetto
E de gl' occhi Idropisia,
Più si vede, si desia!

Più

Più veder l' amato oggetto,
Sil. Que begl' occhi soavi, e quel bel ciglio
Pieno di perle, e rose
Di quel labro il rubino
Quel caro volto angelico divino,
La bianca man, che mi distrinse il core,
E che à l' armi d' Amor crescea le tempore,
Son hora la cagion, che jo piango sempre.

parte.

Asc. Tu piangi ò Bella, e 'l publicar la pena
E sollievo al tuo duolo.

Jo dirtela non posso, e soffro solo.

Chiusa fiamma è più cocente:

Spina occulta più trafigge:

Il ridir ciò che m' affligge,

La mia forte non consente.

Più mortifero è il veleno

Se tacer si deve il male:

Se celar si deè lo strale

Più trafigge il petto e 'l seno.



C 4

SCE-

S C E N A XV.

Batillo; Argea.

Bat. **E** Sfer vuoi tù de la Padrona l'eco,
O pur vuoi rider meco?

Arg. Non ci fò differenza,

Il riso, & il pianto

Son l'armi d' Amore,

Con queste combatte

La povera Donna:

Chi porta la gonna

Ben deve à tutt' hore

Tenersele à canto,

Il riso, & il pianto

Son l'armi d' Amore -

Bat. S' altre armi tù non hai,

Poche conquiste, credi à me, farai.

Arg. Son armi buone, e belle.

Bat. Pingerle meglio non saprebbe Apelle,

Arg. Nè tù faresti il primo

A portarne stracciato il petto e i panni.

Bat. Mè con gl' altri assicura

La salvaguardia tua di sessant' anni.

Arg.

Arg. La metà non confesso:

Mà quando fosser tanti,

Potrei ancor pareggiarli

Col numero d' Amanti.

Bat. Pur ch' jo non sia trà quelli;

Volentieri consento

A' creder che sian cento.

Arg. Tù fai molto il sicuro

Contro l' armi d' Amore,

Mà Argea non son; se tù non cangi hu-

(more.

Bat. Di tè non hò paura,

La Donna hà nel uiso

D' Amor l' arsenale

Adorno, e diviso

Con arme fatale

Dà taglio, e dà foco:

Son arme fine sì, mà duran poco,

L' etade le guasta

Consumma, corrode,

Pulirle non basta

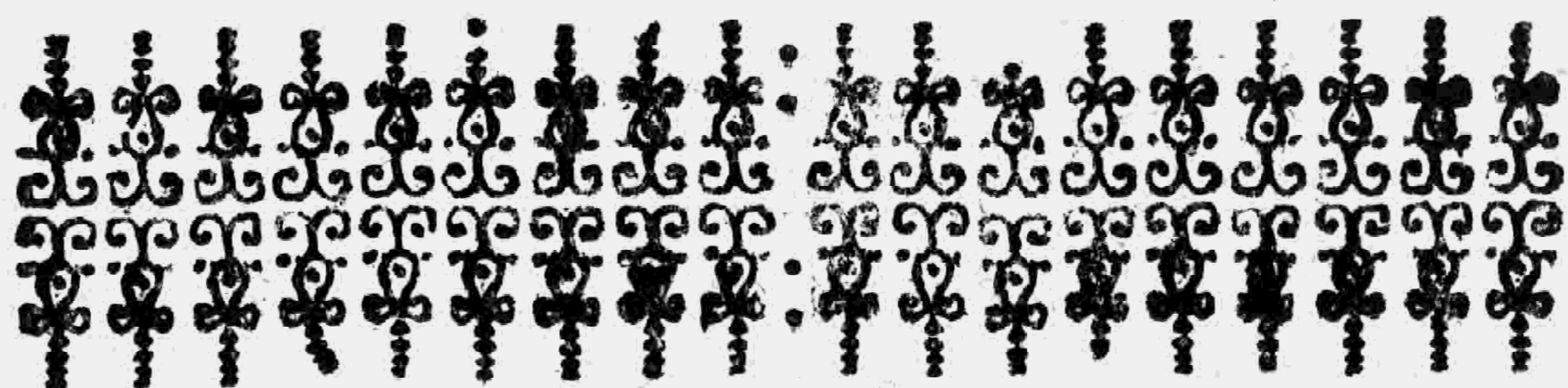
Il tempo le rode

Così à poco à poco,

Son arme fine sì, mà duran poco.

C 5

A T-



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Cortile.

Tazio Solo.

E Lo scherzo d'amor, e fortuna
 Chi fin dà la cuna
 Lor servo si fè :
 Mai pace non trova,
 Tormenti sol prova
 Miserie raguna
 Mai quieto non è.
 E' lo scherzo d'amor, e fortuna &c.
 S' Amore m' alletta,
 Fortuna rigetta

Mi

Mi toglie importuna
 Se l'altromi dà ;
 E' lo scherzo d'amor, e fortuna
 Chi fin dà la cuna
 Lor servo si fa,
 Or che Silvia il rigore
 Cangio del suo costume,
 Credei c'anco il tenore
 Cangiasse la mia forte :
 Si cangiò sì ; mà per condurmi à morte.

SCENA II.

Camillo; Tazio.

Cam.

A L'armi pensieri :
 Dal Regno del core
 Discacci si Amore
 Tiranno crudel :
 Mà nò, fermatevi
 Ritiratevi,
 Che armata stà
 In sua difesa la fedeltà.

Taz.

Taz. Camillo!

Cam. Amico Tazio!

Taz. Chi fie quello straniero,
Che con volto nascofo
D' introdursi ne i giochi hebbe l'ardire?

Cam. Col premio, che tra noi fù sì dubbiofo
Egli involò la speme al mio desire;
Mà chi sia non comprendo.

Taz. Licomede il saprà: d'ira m' accendo.

Cam. Ecco, che viene.

S C E N A III.

Licomede; Tazio; Camillo.

Lic. **L**A fortuna così fà,
Il pomo aurato
Del ben bramato
Ad' uno il mostra,
Ad' altri il dà.

La fortuna così fà,

Taz. E chi fù il temerario
Che sconosciuto venne (tenne,
Ne' i giochi equestri, e il guiderdone ot-

Lic.

Lic. Non è à mè noto.

Cam. Come,

Senza licenza tua
D' introdursi ardì del tutto ignoto?

Lic. Il Campo à tutti aperto,
Che à quelli è destinato
Mostra la libertà dello steccato.

Taz. Se d' impedir l' ingresso
A' me vieta il costume
Non fia già, ch' ei si vante
D' occultar il sembante.

Ad' un alma, che fia d'ira accesa,
Gelosia se aggiunge dolor
In ingiuria si cangia l' offesa
E lo sdegno diventa furor. - parte.

Cam. E rimarrà celato
Chi d' ottener il premio hebbe ventura?

Lic. D' indagar l' esser tuo
Mi diè Silvia la cura.

Cam. Ah che di Silvia
Il curioso desio
Non scema: accresce spine al dolor mio.
Se togli la speranza
Amor, che fia di mè?

Tra

Tra certo languire
 Tra dubbio gioire
 Con falda costanza
 Ti seguitò fin' hor mi pura fè,
 Se togli la speranza &c.

Lic. Infelice, chi segue
 Di Cupido la traccia:
 Tra contenti, & affanni hà il sen divisio;
 Mà son lunghi i sospiri, e breve è il riso.
 Cieco Dio dà tè m' arretro
 Di crudel se al vanto aspiri:
 Son di bronzo i tuoi martiri
 Le tue gioie son di vetro, - *parte.*

S C E N A IV.

Eumene Solo.

L' Inaspettato arrivo
 De l' ignoto straniero,
 Oh come ben s' adatta al mio pensiero!
 E come qui opportuno
 Se ne vien Palamede!
 Accingiti à gl' inganni, o lingua mia,
 Ch'

Ch' è facile ingannar colui, che crede.
 Quando manca l' occasione
 La prudenza niente val:
 Più travaglia manco fa
 Chi la sorte hà per Nemica:
 Chi men studia, quel più sa
 Se Fortuna pur gl' è amica;
 Ella sola è la cagione
 Si del bene, che del mal.
 Quando manca &c.

S C E N A V.

Palamede, Eumene.

Pal. **E'** Sollievo del cor, le sue querele
 Partir con un amico,
 E sincero, e fedele.
Eum. D' esser tale è il mio vanto,
 E se de tuoi contenti io sono à parte,
 Ragion è ben, ch' jo pianga sol tuo pianto.
Pal. L' ignoto Cavaliero,
 Che gl' animi rapì,
 Che il premio conseguì,

Ch'

Ch' il diè à Celinda; oh Dio!

Troppo turba, e confonde il pensier mio.

Eum. A' chi angustiato hà il core

Giunger nuovo dolore è crudeltà.

Pur, tanto piu pietosa

Quanto piu rigorosa è quella mano,

Che con ferro inhumano

Tenta curar la disperata piaga.

Pal. Il tuo oscuro parlar vie più m' impiaga.

Eum. Già di Celinda, e Licomede udisti

I segreti disegni; hor vedi l' opre.

Non incerto è il bisbiglio,

Sia l' ignoto Campione

Di Licomede il figlio.

Tu pensa il resto!

Pal. Oh Cieli,

E come permettete

Che un affetto sì degno

Oppresso sia dà tradimento indegno

Amor!

Ti fuggirò sì sì; sei traditor?

Tù fai ch' avaro

Quel seno caro

De la speranza

Rub-

Rubbi il tesoro.

Amor!

Ti fuggirò sì sì; sei traditor:

Arcier!

T' abhorrirò sì sì; sei troppo altier:

Tù fai ch' ingrato

Quel seno amato

La mia costanza

Sprezzi sever.

Arcier!

T' abhorrirò sì sì; sei troppo altier:

parte.

Eum. Per giunger al possesso

D' una Beltà, d' un Trono

Tutto al fine è permesso.

Fingi, e inganna se vuoi goder.

Di due pupille

Vago splendore

Con il fulgore

D' una corona

L' alma ti sprona

Accende il volere

Fingi, e inganna se tuoi goder.

Ecco à punto Celinda

D

Sem-

Sempre sorda per mè: del suo disdegno
Trionferò con arte, e con ingegno.

S C E N A VI.

Celinda; Eumene.

A Mor deh spiega i vanni,
Vola al mio caro ben:
Digli, che à me ritorni,
Per far sereni i giorni,
Che, senza lui d' affanni
Tù mi riempi il sen;
Amor deh spiega i vanni, &c.

Eum. Dove, o bella Celinda

I passi tuoi rivolgi?

Cel. seguo quelli di Silvia;

Eum. Or, che hà rotti i confini

Del solingo ritiro

Proverà il suo dolor qualche respiro.

Cel. Così sperar mi giova.

Eum. Se ti giovi non sò: che s' ella cede.

Al rigore ostinato,

Che per Evandro osserva

Farà

Farà d' altra passion l' anima serva.

Cel. Quindi à me, che risulta?

Eum. Se à nuovo affetto inclina

Perdi la speme tu d' esser Regina:

Cel. Del Trono hò poca cura

Purche di Palamede

Resti intatta la fede.

Eum. Di ciò, chi t' assicura?

Cel. Amore.

Eum. Non basta la cauzione:

Ove regna ambizione

Il credito gli manca.

Cel. Eumene, e che vuoi dir?

Eum. A' le nozze di Silvia

Palamede hà la mira,

Ch' ei per il trono, e non per tè sospira.

Quindi per opra sua

Tindaro il saggio in questa Reggia è gi-

Egli il genio di Silvia

(unto:

Con accorte parole, e muove, e volge

E d' estinguer procura

Le ceneri d' Evandro à poco, à poco

Per introdur di Palamede il foco. (to!

Cel. Creder già non poss' jo: (oh che tormen-

D 2

Così

Così gran tradimento.

Ond' hai tu le riprove?

Eum. In parte i suoi disegni ei fè palesi,
E dal fervo del saggio il resto intesi.

Cel. Non è possibile
Ch' un cor, che vegeta
Salma sì amabile
Sia traditor.
Sì, ch' è possibile,
Ch' è sempre perfido
S' è del Regno avido
L' humano cor.

Eum. Dà pur tregua à i martiri;
Non manca, credi à me
Chi sparga ogn' hor per tè pianti, e sospiri

Cel. Che fai? alma che pensi? *parte.*
Son tuoi tormenti immensi,
Nè il tuo pensar già li può far minori.
Se Palamede è infido
Eterni sien i gravi tuoi dolori,
Il core inconsolabile.
Ahi: Fortuna, & amor han fede instabile.

SCE-

S C E N A VII.

Palamede; Celinda.

Pal. (Ecco la bella ingrata.)

Cel. (Ecco il perfido sì; ma però caro.)

Pal. (Ella è tutta confusa.)

Cel. (Già gl' induce timore
Il suo cuor, che l' accusa.)

Pal. (Ancor, che traditrici,
Stelle de l' alma mia siete la scorta.)

Cal. (La fede vive in mè,
Se nel tuo seno è morta)

Pal. (Per havermi tradito
Siete ver mè sdegnose?)

Cel. (Per havermi schernito
Tieni dà mè le tue sembianze ascosse?)

Pal. (Occhi belli non state à mè celati,
Sete lumi sì cari
Dà bearmi se ben anc' adirati.)

Cel. (Rivolgi verso mè quel vago viso
Che se ben nel mio sen reca l' inferno,
Pure à gl' occhi rassembra un paradiso.)

Pal. (La convince il silenzio)

D 3

Cel.

Cel. (Riempie il suo tacere
L'amina mia d'assenzio)

Pal. (Ingrata! partirò.)

Cel. (I dubbiosi miei passi,
Mà della frode tua la mente certa
Altrove volgerò.)

Pal. (Ah: non posso: che per maggior mia pe-
Sei di mia libertà cruda catena.)

Cel. (Nega il piede ritroso
Gir lunge dall'Oggetto
Ch'esser perfido può, mà non odioso.)

Pal. (Pur è forza partire)

Cel. (Mà liberar conviene
Il cor dà tante pene)

à 2. (Ardire mio core ardire
A morire, à morire.)

Pal. (Se devo piangere
Se devo gemere
Senza sperar)

Cel. (Se devo spargere
Singulti, e lagrime,
Senza cessar)

à 2. (Non vò più vivere,
Voglio morir.)

Pal.

Pal. (Se tù mio bene,)

Cel. (Se tu mia spene)

à 2. (Mi vuoi tradir
Non vò più vivere
Voglio morir.)

Cel. (Rimanti perfido)

Pal. (Ingrata restati)
à 2. (Non vò più vivere
Vado à morir,
Ch'è morte misera

Il veder altri del suo ben gioir.)
partono.

SCENA VIII.

Galleria.

Argea; Batillo.

Arg. **S**Tate all'erta con Amore,
Donne mie per noi non fà
Facciam pur schiavo ogni core,
Mà restiamo in libertà.

Bat. Argea ti dò il buon dì,

D 4

Arg.

Arg. Oh Batillo fei qui?
Di un poco; il tuo Padrone
Quanto si fermerà?

Bat. Fin che vuol la Regina.

Arg. D'onde venite adesso?

Bat. Di Grecia: (Ben m'accorgo)

Arg. Ove andrete dipoi?

Bat. (Mi vuol esaminare
Ne semplici s'auvede
Ch'jo son qui per spiare,)

A Cartagin cred'jo

Arg. Sei tu Cartaginese?

Bat. Nò; ma di quel Paese

Arg. Hanno ancor quelle Donne
Di Didone l'humore
Di forarsi la pancia per amore?

Bat. Non piacque l'invenzione

Arg. E ricco il tuo Padrone?

Bat. (Oh che pazienza!)
Possiede molta scienza.

Arg. E un terren magro, e asciutto,
Che rende poco frutto.
La Padrona lo stima

Bat. Ma non fa quel ch'ei dice,

Arg.

Arg. Credo, che se ne penta,

Bat. Perché?

Arg. Per quanto osservo,
Mi par che quella festa
Gl'abbia fatto venire
Nuovo dolor di testa.

Bat. (E questo è appunto quello
Ch'jo cerco di sapere.)
Non intendo

Arg. Nè lei

Per anco ben s'intende;

Mà l'ignoto straniero

Che il premio hà riportato

Il cervel gl'hà confuso, & hà turbato.

Bat. (Oh bene: il colpò è fatto;
S'ella saper potesse, che il Padrone
Fù l'ignoto Campione!

Jo vado ad auvisarlo.

Mà zitti; ecco ella viene.)



D 5

SCE.

S C E N A IX.

*Silvia; Argea; Batillo.**Sil.* Il tuo Padron dov' è?*Bat.* Ne le stanze il lasciai.*Sil.* Digli, che venga à mè.*Bat.* Si signora. - - - parte.*Sil.* Rimembranza importuna; e che pre-

Non mi toglier il bel vanto. (tendi?)

Ch' hò d' amar chi più non è,

Con dubbiosi, e incerti rai

Non turbar ombre serene:

Che risorga il sol già mai

Mà l' illustra la mia fè.

Non mi toglier il bel vanto, &c.

Tù m' inquieti la mente,

Il pensier mi confondi,

Il mio voler non vinci,

Mà la costanza offendi.

Rimembranza importuna, e che pretèdi.

Arg. Figlia mia, deh credilo à mè:

In amore non può godere

Chi si picca d' esser costante,

Et

Et amare vuol quell' Amante
 Ch' è impossibile d' ottenere:
 Imita pur tù il fabro scaltro,
 Con un chiodo tu caccia l' altro,
 Questo rimedio è sol per tè
 Figlia mia, deh credilo à mè.

Sil. Rimedio ch' è del male assai peggiore

Se m' accresce l' affanno

Fà la pena maggiore;

Acceso sento il sen d' ira, e dispetto,

Che dia il Pensiero à un tal pèsier ricetta,

Nè di sgridarlo val, perche s' emendi.

Rimembranza importuna, e che pre-

(tendi?)

S C E N A X.

*Ascanio; Silvia.**Asc.* Cieco Arcier tuo Nume invoco;
 Non che il core

Con misura habbia l' ardore:

Ciò non puote haver più loco;

Sol desio, che la crudele

La

La sua parte habbia del foco.
Cieco Arcier tuo Nume invoco.

Sil. Tindaro!

Afc. Mia Regina!

Sil. Vedesti i giochi equestri?

Afc. Nò, che più tosto eleffi
Consultar del tuo cuore

Il rimedio migliore:

Sil. D' onde il sollievo mio
Si credean ricavar, l' anima prova

Inquietudine nova.

E' van ch'jo ti ridica

Del Teatro la pompa;

Mà solo d' un ignoto

Voglio narrarti i pregi:

Fù l' ultimo à venire:

(Ah' con che pena la passion reprimo)

Mà ne la mia attenzion comparve il pri-

Mà come? jo mi diffondo (mo,

In lodar lo straniero?

Error del labro fù, non del pensiero:

Ah! che il pensiero è in colpa

Che quando lui ricorda

Di se, di me, si scorda,

Afc.

Afc. (Tù bella, hai inquieto il core

Mà l' inquietudin mia

Quanto celata e più, tanto è maggiore)

Sil. Trà tutti il premio ottenne,

Mà incivile scortese, in mia presenza

A' Celinda lo diede, e non à mè,

Afc. (Non fù dispregio, o errore

Mà un' eccesso d' affetto

Acciò dà gelosia ne nasca amore;)

Sil. Quindi senza scoprirsi,

Partendo sconosciuto,

Tra ben mille pensier lasciommi involta;

E dà confuse idee l' alma sconvolta.

Afc. Poichè di palesarti i sensi miei

La liberta' permetti, ascolta, o bella:

Importa à l' alma tua

L' estirpar senz' indugio

La tenera radice

De la nuova passione,

Che qual rozo embrione

Nel tuo seno si forma.

Sil. Non è passion la mia:

Erri se 'l credi

Afc. (Oh Dio!

Qual

Qual strano duol jo provo, e quai tormen,
Per indurla ad amarmi, (ti,
Hò à cercar argomenti
Per forzarla ad odiarmi.)

Come è poco, ch' è nata
Ancor non la conosci:
Cerca pur di scordarti
Questo tuo Amante ignoto,
Costringi la memoria

A' cancellar le specie
Che di lui tiene impresse:

Che scintilla curiosa
Potrebbe nel tuo cuore

In breve diventar fiamma d' Amore.

Sil. Al semplice desio

Ch' hò di vederlo, tu tanto t' oppuoni?

Afc. Sì, che in tal desiderio

Il tuo volere à gran periglio espuoni.

(Lontano mi ricerca
Nè presente mi vede:

Ah' la mia pena, ogn' altra pena eccede.)

Sil. Nel mio seno infinita è la distanza

Tra il desio, e 'l volere,

Mà tu perchè d' Amore

Così

Così impugni il potere?

Parmi Amor soave fiamma

Che non brucia, e pur infiamma:

Afc. E' una furia, non un Dio:

E' un veleno atroce, e rio

Sil. Di recar solo è capace

Ad' un seno, e calma, e pace

Afc. Una pace bellicosa,

Una calma borascosa.

Sil. E' sollievo de gl' affanni.

Afc. E' un' eplogo d' inganui.

Sil. Egli sol può far beato

Afc. E i fa l' huomo sventurato.

Sil. } Per gioir }
Afc. } Per penar } Ce' l diede il fato.

Sil. Non cercar con l' ingegno

I difetti d' Amore,

De le Donne l' humore, ah non intendi:

Quanto più il biasmi', più ad' amar m' ac-

(cendi. - parte.



SCE-

S C E N A XI.

Ascanio.

Fermati, ò bella; ascolta!
 Effer ti dico anch' jo dolce, e soave;
 Se vien dà gl'occhi tuoi
 Di Cupido l'ardore;
 Lo biasima la lingua. e non il core,

Luci amate

Jo beate

Vi direi

Se poteste rimirarvi:

Mà vedrete

Chi voi siete

Se pietose

Voi vorrete in mè specchiarvi.

Luci amate &c.

Opra de vostri rai vedreste in mè
 Come dal seno si disgiunge un core;
 Come senza morir si langue, e more.
 Vedreste, ch' anhelante jo vi ricerco,
 E di trovarvi temo;
 Vedreste com' à un tempo, e d' ardo, e tremo.

Ve-

Vedreste come Amor rapido vola,
 Come l'anime invola;
 Come egli i cuori lega, et in qual modo,
 E con che debil filo ei stringe il nodo.

S C E N A XII.

Batillo; Ascanio.

Bat. **E**H ben caro Padrone!
 Riesce l'invenzione?

Asc. A' maraviglia,

Quanto più l'incitai

A sprezzar lo straniero

Silvia più fiso in quello il suo pensiero.

Bat. Tù certo il primo sei,

Ch' ardi di consigliare

A' la sua Dama, che il dovesse odiare.

E un caso de più strani, e memorandi,

Nè si trova in Ovidio de arte amandi.

Asc. Mà sempre cresce, oh Dio,

Vicina al suo bel foco

La fiamma del mio core:

Non posso più celar sì grand' ardore.

E

Bat.

Bat. Che? forse uoi ridirli
Che l'Incognito fosti, e Ascanio sei?

Asc. Sì ben: perchè?

Bat. Eh: burli?

O dici dà dovero?

Asc. Quando piangere jo la miro
Il mio core è in gran periglio;
Se in soccorso haver non puote
Nè dal labro, nè dal ciglio,
O una lagrima, o un sospiro;
Quando piangere &c.

Bat. Spargi lagrime à secchie
I sospiri à milioni
Grida fino à le stelle, e ti lamenta;
Purchè ella non ti veda, e non ti senta.

Asc. La sua passion più me, che lei trafigge.

Bat. E pur li: mà non vedi
Quanto tù sei in errore?
Curiosità la punge, e non Amore.
Che quando ti conosca
E sappia, che tù l'ami
Le passerà la mosca,

Asc. S ella ama mentre crede esser sprezzata,
Ella amerà ancor più se fie riamata. *parte.*

Bat.

Bat. Con le donne non val quest'argomento:
Di tal humor se ne trova una in cento.

De la Donna è proprio vizio
Di fuggir chi vuol seguirla,
Mà se mostri di fuggirla
Corre dietro à precipizio;
Se la cerchi fa difesa
Vuol pigliar, non esser presa,

S C E N A XIII.

Camillo Solo.

Infelice è il mio stato
Porto il seno piagato, il core acceso
E il mio volere incatenato, e preso:
Filan le Parche i stami
De giorni miei, de l'hore;
Tù con quelle i legami
A' quest'anima mia radoppi o Amore,
Mà se i lacci tù stringi,
Se tù cresci le fiamme,
Se le piaghe profondi,
Dona à la mia constanza

Il balsamo vital de la speranza.

Cingi quel seno Amor con tue catene
E rendi à l'alma mia la liberta,
Voler ch' jo sol arda,
Ch' jo sol porti il giogo,
Jo solo le pene,
E gran crudelta.

Cingi &c.

Mà qui giunge Celinda : i miei tormenti
Voglio farle palesi :
Sollieva se non giova
Ridir il mal à chi lo sa per prova.

S C E N A XIV.

Celinda, Camillo.

NON mi val che gl'occhi miei
Per non essere più rei
Sdegno spirino, e rigor :
Ben lo sguardo esce nemico
Mà per via fattosi amico
In quel volto il porta Amor.

Cam.

Cam. Deh mia bella Celinda

Tù che sempre pietosa
Fosti de' miei martiri,
S' Amor ti guardi il seno
Dà geloso veleno - -

Cel. (Ah che il mio petto
D' un tofco così amaro è tutto infetto.)

Cam. Dimmi se pur tù vedi

Qualche debil barlume (stume,
Che Silvia habbia à cangiar voglia, e co-

Cel. La memoria d' Evandro

Non più così l' affligge ;

Non più così frequenti

Per lui lagrime versa,

E dal primo esser suo tutta è diversa.

Cam. Oh mè lieto, e felice

Se di sperar mi lice ;

Cel. Di ciò non t' afficuro.

Cam. Forse per altra fiamma

Il suo seno s' infiamma ?

Cel. Molto ne temo ; (oh Dio)

Lagrime pronte

Spessi sospiri,

Turbata fronte

E 3

Cor-

Corti respiri
 D' oppresso cor,
 Segni infallibili
 Sono d' amor,
 Jo ben lo sò
 (Or che schernita,
 Or che tradita
 Quietè non trovo
 Pace non hò:)
 Jo ben lo sò.

Cam. E chi fie il fortunato
 Che di quel fen di gelo il gran rigore,
 A vincer valse, et introdurvi ardore?
 Tazio forse?

Cel. Ah eosi volesse il cielo.

Cam. E tù dunque Celinda
 Porgi per Tazio i voti?

Cel. Nò, mà i dolori miei non vò far noti.

Cam. Quai confusi pensieri
 La mia mente rivolge!
 Qual non intesa cura
 L' anima mia sconuolge?
 Strano mostro è gelosia
 Ch' è formato di fantasmi:

Si

Si diverte, e si trastulla
 Fabricando con il nulla
 Il dolor, martiri, e spasmi,
 Il furor, la frenesia,
 Strano mostro &c.

S C E N A XV.

Giardino.

Tazio Solo.

Come mi tormentate!
 Come l' alma inquietate! Amore, sde-
 Interesse di Regno? (gno,
 Porto un Etna nel seno;
 Mà di triplice fiamma:
 Hò l' Inferno nel core
 E Cerbero crudel la mia passione
 Mi fa provar le pene
 Di Tantalo, di Tizio, e d' Issione.
 Son così uguali
 I miei tormenti,
 Che i più violenti

E 4

Scie-

Scieglier non s'è,
Cura gelosa
L'ira m' accende
Voglia ambiziosa
Al Trono tende,
E 'l cor m' incende
Fiamma amorosa
Che dà un bel ciglio,
Con l' arco d' oro
Amor vibrò.
Son così uguali &c.

Mà la nutrice jo veggio,
Che di là passa, Argea?

S C E N A XVI.

Argea; Tazio.

Arg. Chi mi vuol? chi m' appella?

Taz. D' onde ne vieni, o bella?

Arg. (Costui bella mi chiama,
Mi saluta, m' inchina,
Perchè? non lo sapete?
La confidente jo son de la Regina.)

Che

Che vedi in mè di bello?

Taz. Tutto

Arg. Mà pure!

Taz. Gl' occhi,

La bella bocca, il seno

Il bel fronte sereno, e tutto il resto.

Arg. Jo sò ben, come in Corte si fa:

Non à ogn' un, che bella mi chiami,

Credo, che bella mi stimi, e che m' a-

Nè mi lusinga la vanità. (mi

Jo sò ben, come in Corte si fa.

Taz. Jo per bella ti tengo, e tanto basta:

Mà di Silvia adorata

Che novella mi dai?

Arg. Gode buona salute:

Sta notte hà ben dormito;

E risvegliata à pena

Hà mangiato un Cappone

Si grande, che pareva una balena.

Taz. Ne godo; mà dà te saper vorrei,

Se i miei sospir sien sempre in vano sparsi

Se non sia per mutarsi.

Arg. Credo di sì, che à punto

Fè chiamar il Sartore,

E 5

E una

E una vesta ordinò d'altro colore.

Taz. Tù non m'intendi, o intendermi non
Dico se v'è speranza, (vuoi
Che in quel seno di neve,
Possa accender Amore il suo bel foco,

Arg. Mi burli? E che? ti pare
Sia stagion da sudare?
In Corte à pena è giorno
Ella fa accender d'ogni stufa il forno.

Taz. Non accrescer tormenti
Al mio stato penoso:
Dimmi se Silvia inclina
Ad eleggere sposo.

Arg. Oh questo poi
Di saper, o ridir non mi conviene:
Dimandane à lei stessa: ecco che viene.

S C E N A XVII.

Silvia, Tazio, Argea.

Sil. **S**on rubelli imiei pensieri,
Hò la guerra entro del cor.
Chi brama la quiete

De

De l'alma, del petto,
Non doni ricetto
Al perfido Amor.
Son rubelli &c.
Con manto di pace
L'insidie nasconde,
E'l seno confonde
Il reo traditor.
Son rubelli &c.

Taz. Godo Silvia adorata
Sentir, che tù d'amor teco ragioni
Segno, che nel tuo cuor anco si ferra.

Sil. Quando un seno disserra
E i la chiave ne prende
Nè mai più ce la rende.

Taz. Dunque sperar jo devo
Al mio penoso ardor qualche sollievo.

Sil. La conseguenza è falsa;
Che per Evandro solo intatta, e pura
La fiamma, ch'ei v'accese ancora dura.
(Ahimè, che non è vero
La turba à poco à poco
Per l'ignoto Straniero un dubbio foco.)

Taz. Il tuo cuor ch'è di fasso

Cer-

Cerca tra i freddi marmi le scintille,
E de l'incendio mio
Non cura le faville!

Sil. Di marmo hò il cor, confuso
Che nò il cener, mà il volto
De l'estinto mio ben conserva impresso:
(Ahi non è ver! che non veduto Oggetto
La bella Imago estingue,
E à pena l'alma mia più la distingue.)

Taz. Dunque sì poco amiche
Sono in Ciel nostre stelle?

Sil. Jo le credo Sorelle, e d'un tenore
Se impossibil desio ci crucia il core.

Taz. Sperar non mi permetti?

Sil. Speme non ti può dar, chi si dispera.

Taz. Non hai pietà per mè?

Sil. Pietà non puote haver, chi prova il Fato
Così crudo, e spietato.

Taz. Il tuo fato è il tuo volere
Se tù vuoi si cangierà,
Puoi gioire, puoi godere,
Cangia sol di volontà,

Sil. Nume sovrano è Amore
Il nostro Arbitrio ei regge

Nè

Nè dà l'altrui voler prende la legge.
Tù lasciami qui sola; i miei pensieri
Con premura noiosa

Chiaman à consultar l'Alma ritrosa.

Taz. I tuoi cenni obedisco.

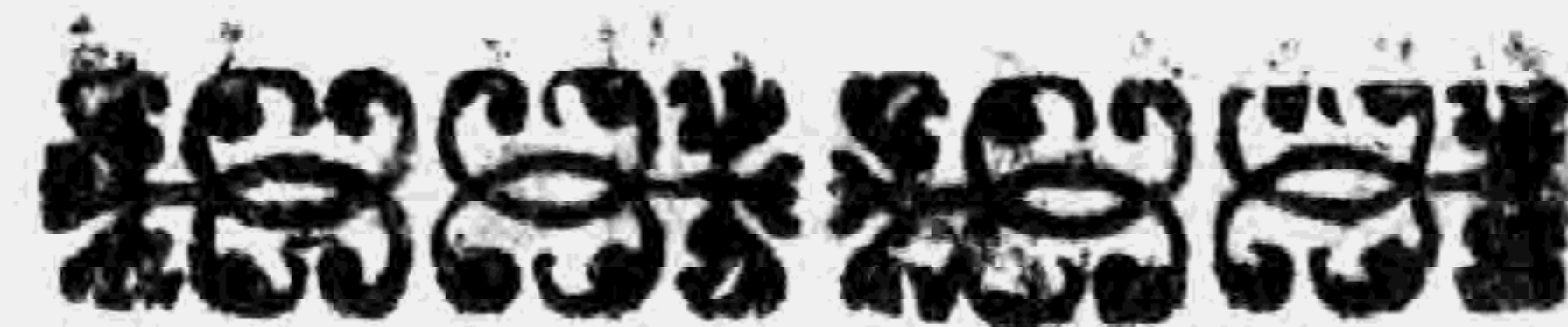
(Se il tuo poter non vale
A condur questa Fiera in servitù,
Amore! e che puoi tù?)

parte.

Sil. Jo non voglio soffrire
Tal tormento o crudo Amor.
Se seguirti più degg'jo
Voglio in premio haver contenti
Se vuoi star nel petto mio.
Reca gioie, e non dolor.

Jo non voglio &c.

Sei Tiranno, sei crudele,
Se dispensi solo affanni,
Se ti pasci di querele,
Se regnar vuoi con rigor.
Jo non voglio &c.



SCE-

S C E N A XVIII.

Celinda; Silvia.

Cel. **I**L tuo fido Senato, o bella Silvia,
Zelante, desioso,
C' omai tù scielga sposo, or qui t' invia,
De i più degni Regnanti,
L' effigie somiglianti.

Sil. A me ben cara
Del Senato è la fè; mà non il dono.

Cel. Troppo ritrosa sei
Se tù sdegni dipinto il Marito.

Sil. Sempre fie mal gradito
Chi à le mie nozze aspira;
Pur rimirarli voglio
Per divertir almeno il mio cordoglio.

Cel. Questo primo è Lisandro
Principe de i Sabini:

Sil. Lascia veder;

Cel. Dimostra
D' haver anni à bastanza.

Sil. Ben dici; et jo gl' aggiungo,
Quei che levò il Pittore.

Cel.

Cel. Questo è il Rè dei Veienti

Sil. Se non m' inganno: il crine
Mi par troppo studiato.

Cel. Et jo direi che il volto anco è lisciato.

Sil. Fatica senza frutto: (brutto,
Questo è peggio in un huom, che l' esser

Cel. Questi è Ascanio, di Lavinio il Sovrano.

Sil. Non è nemico à noi?

Cel. Sì.

Sil. Lascialo, per hora;
Jo lo vedrò di poi; son questi oggetti
Noiosi à l' occhio mio
Se non posso veder quel che desio.

Cel. Ti compatisco Amica; jo sò per prova
Ciò che patisce un core,
Che di Cupido è Servo.

Sil. Perso Evandro, non trova
Più quest' alma contento,

Cel. Mà in tè, se ben osservo,
Novella fiamma il vecchio foco hà spèto.

E un foco amore

Nè chiuso stà:

S' alma sagace

Lo tien raccolto,

Lo

Lo scopre il volto,
Che spia del core
Mentir non sà.

E' un foco &c.

parte

S C E N A XIX.

Silvia Sola.

sil. **B**enchè chiuso nel seno
Non può il mio cor celare
De le passioni sue l' aspro veleno.
Non vuole il destino,
Ch' jo possa vivere in libertà,
Egli con arte
Tesse li stami
Per i legami:
Ritrova modi
Per nuovi nodi,
Ch' Amor poi fa.
Non vuol il destino &c.
Travaglia la sorte
Per farmi vivere in servitù.
Cruda Tiranna,

Se

Se rompe à pena
Una catena,
Il cor mi cinge
Con altra, e stringe
Viè sempre più.

Travaglia la sorte &c.

Mà con vincer me stessa,
Vinto sarà il destin, la sorte oppressa.
Del Prence di Lavinio
Al mio scettro nemico, il grand' orgoglio,
Guarda il ritratto d' Ascanio.

In quest' effigie sua conoscer voglio.
Mà questa à mè non è già ignota: parmi.
D' haver veduto questo volto - sì
Hora lo riconosco: somigliante
A Tindaro hà il sembante,
Ed' è tanto uniforme
Che potrei sospettare - -
Che dico! è una Chimera,
Pure - si si potrebbe, - -
Non è il sospetto mio così remoto:
Tindaro esser Ascanio, e ancor l' ignoto.
Ecco, che viene: pronto
Ei mi porge il confronto,

F

SCE.

S C E N A XX.

Ascanio, Silvia.

Asc. (**N** On ti voglio più celare
Crudo arciero entro il mio sen;
Sol per farmi più penare
Ti nascondi dal mio ben,)
Non ti voglio più celare &c.

Sil. (Somiglianza si esatta
Io non vidi giamai,

Asc. (Molto attenta rimira
Ciò, che in mano nasconde.)

Sil. (O la vista delira
O l' Alma si confonde.)

Asc. (A grave cura e l'occhio, e l'core ha in-

Sil. (Se questi è Ascanio, certo tenti)
Fù quegli ancor, che compari coperto.)

Asc. (Parto per non turbarla; oh che tormen-

Sil. Perchè t'en vai? (to

Asc. Ti vidi
Cò la mente distratta.

Sil. (Hor vedrò se m'inganno) miei pen-
Consultavo se degno (fieri

Del

Del mio amor, del mio Regno
L'Original di questa copia sia:
Chè vedendo l'inganno
Del mio core ostinato,
Penso in breve cangiar affetti, e stato.

Asc. (Assistimi ti prego o Dio d'Amore
Una crisi fatal sovrasta al core.)

Sil. Che dunque mi configli? (sto;

Asc. Dar legge al genio, ei fora vano, e ingiu-
Prendi il consiglio tù dal proprio gusto.

Sil. Hà nobile il sembiante, e valoroso,
E ben degno mi par d'esser mio sposo.

Asc. (Cieli che sento; ecco in periglio tutto
De la mia industria, e del mio Amore il
frutto.)

Sil. (Se Ascanio egl'è, l'intento suo combatto
Col suo proprio ritratto.)

Asc. (Voglio scoprirmi: nò: l'arte intrapresa
Che giovò nel principio
Darà fine all'impresa)

Se quest'effigie il tuo pensier contenta,
Consegnala al tuo core:

Così senz'altra pena,
De l'ignoto Campione,

F 2

Che

Che ne gl' equestri giochi hebbe la gloria
Perderai la memoria.

Sil. (L' incognito ei non è, se ancor disturba
Quella passion, che l' alma mia conturba;
Ma conosci tu questi
Che à tutti è sconosciuto?)

Asc. Nò:

Sil. Mà perchè contrasti
Il mio genio à suo prò? (dò)

Asc. Non mi par che lo meriti; anzi conclu-
Ch' egli non t' ama:

Sil. Come?

Asc. Se celò l' esser suo,
Mostrò, che il guiderdone,
Non è il tuo amor de' gesti tuoi gloriosi.

Sil. Taci; troppo noiosi
Trovo questi argomenti,
E le parole tue
Sono al tenero cor spine pungenti.
Che vuoi fare, Amor, di mè?

Se m' impiaghi il petto, e 'l seno,
Perchè ascondermi lo strale?
Perchè celi col veleno
La cagione del mio male?

Hò

Hò à morir, nè sò perchè?
Che vuoi fare, Amor, di mè?

parte.

Asc. Tu che à straziare i tuoi seguaci, inventi
Ogn' hor nuovi tormenti,
Qual sia pena maggiore
Sol giudicar tu puoi tiranno Amore.
Silvia scopre i suoi affanni;
Mà la cagione ignora.
Jo la cagion conosco,
Mà ridirli non oso, che pur temo,
S' hora mi cerca ignoto
Mi fugga poi, se l' esser mio fie noto.
A' l' hor farò beato,
Se un giorno amico il Fato,
Con vittoria palese à me concede,
Jo offrirle il core, ella gradir la fede.

Amor vibragl' in sen tuoi strali d' oro,
Ch' jo sanerò
D' ogni mio mal: (ristoro,
Prepara in quei begl' occhi il mio
Ch' jo soffrirò l' ardor fatal:

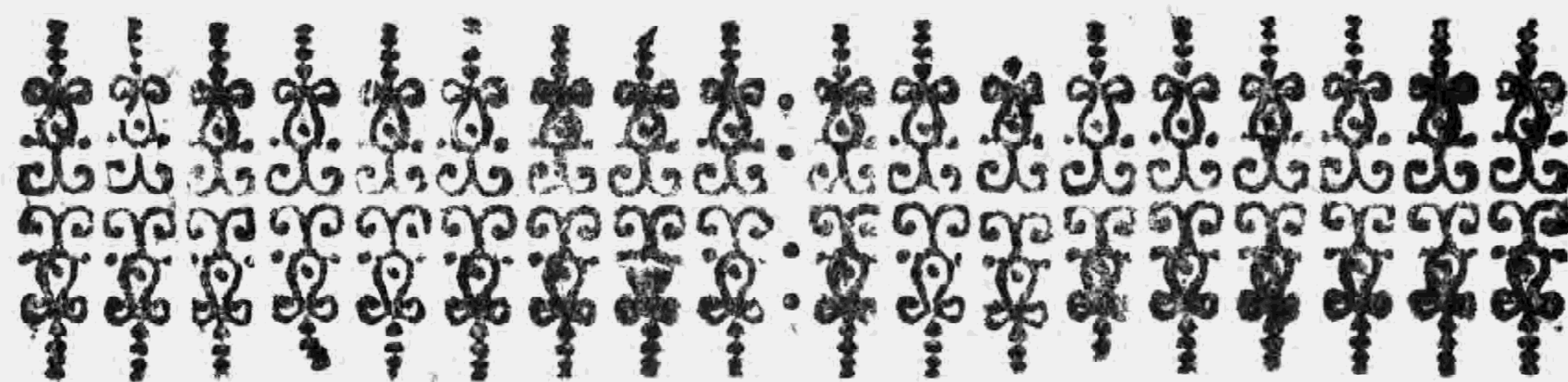
F 3

Fà

Fà ch'jo poffegga un dì quel bel te-
 Ch'jo ti farò (forò
 Fido, e leal.
 Amor vibragli &c.



A T-



A T T O TERZO.

S C E N A I.

Celinda Sola.

Tu' pensi Cupido,
 Con esser infido,
 Di scioglier dà i nodi
 La mia volontà?
 Un cor puoi legare,
 Mà non gli puoi dare
 Dipoi, che l'annodi,
 La sua libertà.

Nò, nò, perfido Amore!
 Formasti dà quel crine
 Un vago laccio d'or, che mi ritiene:
 Or scioglier tu non puoi le tue catene.

E 4

SCE-

S C E N A II.

*Eumene; Celinda.**Eum.* **B**ella son aspri i lacci,
D' amor soave dono,

Se i nodi due non sono,

Cel. Pur troppo il provo, Eumene,
Or che di Palamede
M' è sospetta la fede.*Eum.* Hà più strali Cupido
Entro la sua faretra, & il secondo
Scocca, se il primo fù fallace, e infido.*Cel.* Mà se con aureo dardo un core impiaga,
Più non sana la piaga.*Eum.* E' balsamo il disdegno,
Che reca gran dolore,
Mà le piaghe d' Amor salda in brev' ore;Cupido è un bambino
Discorso non hà,
D' amar chi 'l carezza
D' odiar chi lo sprezza,
Instinto divino
Natura gli dà.

Cu-

Cupido è un bambino &c.

Cel. Se chi adoro mi fugge
Altri seguir non voglio:
Palamede d' amar pria m' insegnò:
Altri, che Palamede amar non sò.*Eum.* Il precetto d' Amore, Ama chi t' ama
D' ogn' altro è il più vetusto:
Io t' amo, o bella, e che tù m' ami è giusto.*Cel.* Così dunque à l' amico
Tù conservi la fede?*Eum.* A la legge d' amore, ogn' altra cede.*Cel.* Benchè or erudo ver mè sia il cieco Ar-
Pur. ch' egl' è Giustiziero (ciero
La fama in terra, e in Ciel chiara risuona;
Amore à nullo amato amar perdona.

Sì, sì, fida e costante (te,

Son risoluta amar quel bel sembian-
Che mi rubbò il mio cor, che mi ferì.Ancor, che tradita
Non sono infedele,
Ancor che schernita
Non spargo querele,
S' jo peno, s' jo moro

F 5

Jo

Jo voglio così,
Si, si, fida e costante &c.

S C E N A III.

Argea; Celinda; Eumene.

Arg. **C**Hi t' ha rubbato è un ladro,
CChi t' ha ferito un traditor mi pare,
E biasmo anch' jo, che tù lo voglia amare.

Eum. Seconda, Argea, ti prego,

I voti miei: Celinda

Ama chi gl' è infedele

E con mè, che son fido ell' è crudele. *parte.*

Cel. Amor è un Nume, un Dio;

Il suo voler jo seguo, e non il mio. *parte.*

Arg. Capriccio, e non amor: queste Civette

Son piene di vogliette;

Passa poi l' occasione,

Con l' occasione il tempo

Sempre inimico nostro,

E che à l' hor ci riduce à mal partito

Quando se n' è fuggito.

Convienè à noi, come à chi gioca, appunto

Co-

Conoscer di fortuna, e l' hora, e 'l punto;]
E chi no 'l prende presto

Perde senza giocar tutto il suo resto,

Se giocar volete à l' hombre,

Donne giocate ben la vostra carta,

Il trionfo è gioventù,

La bellezza è la maniglia;

Mà se non trionfa più

Niente piglia, e ogn' un la scarta,

Se giocar volete à l' hombre,

Donne giocate ben la vostra carta.

S C E N A IV.

Camillo.

A Hi sventurato! ahi lasso!

Quando sù l' alta cima

Credei fermar di mia fortuna il fasso,

Qual di Sisifo il pondo

Con fatal precipizio ei cade al fondo,

Col cenere d' Evandro

A' stravagante foco

Diede Silvia alimento:

Ora

Ora che al fine è spento,
 Per ignoto barlume
 Con ardor non più inteso
 Di fantastica fiamma hà il core acceso,
 Spargo in vano i sospiri,
 Senza rimedio alcun soffro i martiri;
 L' alma tradisco, e l' intelletto offendo
 Con sì vana speranza il cor pascendo.

Risolvi Amore

Quel che vuoi fare;
 Fà il sen godere,
 Se possedere
 Tù vuoi il mio cuore,
 O sciogli i lacci
 Ch' jo possa andare
 In libertà.

Son troppo gravi
 Le tue catene,
 Per un sol piede
 La sola fede
 Le fà soavi,
 Se con un nodo
 Congiunte tiene
 Due volontà.

SCE-

S C E N A V.

Palamede, Camillo.

Pal. **A** More è un laberinto
 Chi pone il pie ne l' intricata foglia,
 Uscir non puote, ancor che il cerchi, o l'
Cam. Ancor à te Cupido (voglia.
 Oltre d'esser crudel riesce infido?

Pal. Il disleale

Con inalzarmi al più felice stato
 Il precipizio mio rese fatale.

Cam. Celinda più non t' ama?

Pal. Al desio di regnar cede ogni brama.

Cam. Come?

Pal. Con Licomede

Forma occulto consiglio,
 Che stia celibe Silvia,
 Essa regni col Figlio.

Cam. Sarà inutile ogn' arte:

Silvia non più sospira
 Per l' estinto suo Evandro;
 Mà sempre stravagante

De l' ignoto Campione or fatta è amante.

Pal.

Pal. Ah! sì volesse il Cielo:
Di Licomede il figlio è questi.

Cam. D'onde
Ciò risapesti?

Pal. Eumene
Sagace l'indagò, fido me'l disse.

Cam. Ora sì, ben comprendo.
Di Licomede l'artificio indegno;
Serra ad ogn' altri il passo,
Per aprir à se stesso il varco al Regno.

S C E N A VI.

Tazio; Palamede; Camillo.

Taz. **N**on fur vani i sospetti
Per lo straniero ignoto:
Se l'esser luo celò, l'intento è noto.

Cam. Anco quello è palese:
L'afferma Palamede.

Pal. E figlio à Licomede, e temerario,
Con ardir, che ne offende,
La corona pretende.

Cam. Gli troncherò questa destra ardita

Il filo de la trama, e de la vita.

Taz. La vendetta è sol capace
Dar sollievo al mio dolor.
Non più d' Amor
La bella face,
Mà reo furor
Con fiamma audace
M' accende il cor.

La vendetta &c. *parte.*

Pal. Tù che risolvi, anima afflitta, oh Dio!
Se Celinda è l'Oggetto
Del' ignoto Straniero:
Se questi è figlio à Licomede, ò vuole
Inalzarla sul trono,
Tù che l'adori t' opporrai? Ah no.
Sia Celinda Regina, jo morirò.

Strali, faette amabili
Onde il misero cor piagato fù,
Deh lasciatelo,
Risanatelo,
No'l trafiggete più;
Poichè giusto non è, (mè.
Che il contento d' altrui tormenti

Lacci, catene amabili
 Onde il misero cor legato fù,
 Deh lasciatelo,
 Liberatelo,
 Non lo stringete più;
 Poichè giusto non è, (mè,
 Che il contento d' altrui tormenti

S C E N A VII.

Loggie.

Ascanio ; Batillo.

Asc. **E** Felice chi non sa
 Quel che sia il Dio d' Amor:
 Se sia antidoto, o veleno,
 Se una favola, o una historia,
 Se un Inferno, od' una gloria,
 Che tormenti, o bei un cor,
 E' felice &c.

Bat. E' un balordo chi non sa
 Quel che sia il Dio d' amor.

Di-

Diventar fà Savio il Matto,
 Impazzir fà quel ch' è saggio,
 Al poltrone dà coraggio,
 Al valente dà timor.

E' un balordo &c.

Asc. Più soffrir jo non posso un tal supplizio.

Bat. Padrone! manco amore, e più giudizio.

Se tu parli è finita,

Asc. Se più tacer degg' jo, perdo la vita.

Bat. Ecco Silvia, che viene:

Non gli dar di chi sei ombra nè indizio!

S C E N A VIII.

Silvia, Ascanio, Batillo.

Sil. **T** Indaro! in questa Reggia
 Per mio mal ti guidò,
 Distinguer ben non sò, malizia, o zelo:
 T' offeristi curar del seno mio
 L' ostinato dolore,
 E aprir il varco ad' un novello amore;
 Ora che nuova fiamma
 Per l' ignoto Campione il cor m' infiamma

G

Tù

Tù perchè, dimmi, estinguerla pretendi?
Del mio duol non ti cale, o non l'intendi.

Asc. (Ahi! se mentre m'accusa,
E quel bel labro del mio ardir la scusa,
Mi scoprirò?)

Bat. No, nò: - *ad Ascanio*

Jo dirò la ragione - - *à Silvia*

Ei non v'ha alcun disegno!

Chi si picca d'ingegno

Di contradir hà il vizio,

Padrone! manco amor, e più giudicio.

(*à Ascanio*)

Asc. Tù dici il ver; benchè celar l'ardore

(*à Batillo*)

Mille martir mi costa, e mille penè,

L'intrapreso camin seguir conviene.

Deh, mi credi Signora, - *à Silvia*

Fedele è il zelo mio,

Dopo attento osservar, ben conobbi io

Che il bel foco d'Amore,

Nel tuo tenero core hà sì gran forza,

Che in un punto s'accende,

Con gran pena s'ammorza,

Quindi quando abborrivi,

Per

Per uno estinto i vivi

Di non amar ti dissi,

Acciò il divieto mio servisse almeno

Per regger il tuo cor, di dolce freno.

Sil. Mi convince il tuo dir, dunque in periglio

Era il mio cor perplesso

D'amar con grand'eccesso?

Asc. Sì

Sil. (Profondo è il sapere

Di quest'huom, se conobbe

Il rischio, c'al mio sen fù sì fatale.)

Ed'or con arte uguale

Di cancellar l'effigie

Del'ignoto m'impuoni

Solo per regular le mie passioni?

Asc. Non è folo il motivo;

Altra ragion s'aggiunge.

Sil. Qual ragione importuna?

Asc. Egli di valoroso

Diè segni manifesti.

Sil. E ciò che importa

Perche jo non l'ami?

Asc. Son questi talenti

A' le leggi d'Amor poco ubidienti.

G 2

Son

Son sdegnosi, fon severi
 I Guerrieri con amor.
 Son di genio audace, e crudo,
 Ed Amor bambino ignudo
 Sol si nutre di carezze,
 Cerca solo tenerezze,
 Nè si cura di valor.

Son sdegnosi &c.

Bat. Se un Soldato s' incontra in una Donna,
 Non contento del cor, rubba la gonna.

Sil. Più d' un prode vid' jo
 L' orme seguir di quest' ignudo Dio.

Asc. Per ferir cò suoi dardi,
 E conquistar le belle;
 Non far l' anime lor d' Amor ancelle.

Sil. Così dunque non deggio
 L' Ignoto amar, perchè mostrò valore?

Asc. Nò.

Sil. Solo con questo ei soggiogò il mio core.

Non ti giova il dir di nò;
 Voglio amarlo, e l' amerò.

In un sen di Donna nobile
 Hà più forza un volto armato;
 Anco Amore è faretrato,

Nè

Nè senz' armi vincer può.
 Non ti giova il dir di nò;
 Voglio amarlo, e l' amerò. *parte.*

Asc. Questo solo vogl' jo,
 Adorato mio ben, questo desio.

Nel disdegno ella è si vaga
 Ch' è un piacer per lei languir:
 L' alma mia di quel s' appaga
 Più che d' altra nel gioir,
 Nel disdegno &c.

Nel suo labro Amor hà il Regno
 Sia crucciofo, ò sia soave;
 O lo muova Amore, ò sdegno
 Del mio cor egl' hà la chiave.
 Nel suo labro &c.

Bat. Ditemi giovinotti!
 Vi piace questa scola?
 Per acquistar la grazia de la Dama,
 E moverla ad' amare,
 Pregarla, che vi mandi à passeggiare!
 Manco amore, e più giudizio
 Hà mestier
 Chi vuol goder.
 Qual Polledro e una donzella,

G 3

Ch'

Ch'è selvaggio per costume;
 Chi domarlo si presume
 Or adopra il capezzone,
 Or la sferza, e lo sperone,
 Or la forza, or l'artificio.
 Manco amore &c.

- parte.

S C E N A IX.

Licomedes Solo.

LA Regina impaziente
 Or sdegnosa, or dolente
 Or dubbia, or risoluta, e non mai lieta,
 Con l'inquietudin sua tutti n' inquieta.
 Di quel bello infinito,
 Che questa grave, e opaca salma cela
 A' la vista de gl'occhi, e de la mente;
 La bellezza d'un volto
 E una purissima ombra, e risplendente,
 Chi vietasse d'amarla in gioventù,
 La primavera toglieria da l'anno;
 Che à raggi di beltade
 Nel dolce tempo de la prima etade

Di

Di vitùs' apre il fiore;
 Onde i frutti matura
 Con soave calor nel' alme amore,
 Pur se soffia lo sdegno
 Quasi crudo aquilon rigidi fiati,
 O Gelosia sparge le fredde brine,
 Produce insieme di dolor le spine.

Son le lagrime in amore

La ruggiada de i contenti;
 Tra le spine de i tormenti
 Regna altiero il più bel fiore,
 Frutti dolci, e foglie amare
 Hà d'Amor la bella pianta;
 E ben folle è chi si vanta
 Non soffrire, e ben amare.

S C E N A X.

Silvia, Licomede.

Sil. **C**Hi nutre Amor si nutre il serpe in fe-
 Licomede! (no.

Lic. Mia Regina!*Sil.* Che venga

G 4

Tosto

Tosto Tindaro à mè, comanda à un servo;
 Indi pronti prepara
 Di cuniati argenti
 Quattro, o cinque talenti.

Lic. Poco lunge il lasciai:

Ubbidita sarai. - parte.

Sil. Vò scacciarti dal core,

Vò bandirti dal Regno, o crudo Amore,

Tu con aspre procelle

Il pensier mi sconuolgi,

Tu con le fosche nubi,

Di non inteso affetto,

Mi conturbi de l'alma il bel sereno,

Chi nutre Amor, si nutre il serpe in seno.

S C E N A IX.

Ascanio, Silvia.

Asc. CH'jo venissi à tuoi cenni
 Licomede m'impone,

Sil. Sempre più riconosco

Il tuo zelo dannoso,

La tua scienza fallace.

Tù

Tù promettesti al seno mio la pace,

Hor pieno è di contrasti;

Una piaga curast, jo lo confesso;

Mà ne apristi nel core,

Ignorante, o indiscreto, altra peggiore.

In sì confuso stato

Viver più non poss'jo,

Prosegui il tuo camin; vatti con Dio.

Asc. Signora - -

Sil. Taci; replicar non giova;

Per dar quiete al cor mio

Voglio far altra prova:

Asc. Se fù error - -

Sil. Non più; parti

Tosto dà la mia Reggia, e dal mio Regno;

E sappi che il cacciarti

Molto affanno mi costa, e molta pena,

Perchè tù raismigli - -

Nò ch'è male il ridirlo.

Asc. La dimora d'un giorno

Deh permettimi almeno,

Sil. Chi nutre Amor, si nutre il serpe in seno.

Vanne dà Licomede,

Farò, ch'egli ti dia

G 5

Ri-

Ricompensa ben degna
 Se non de l'opra tua, de l'alma mia,
 Indi senz' altro indugio,
 Parti, nè più ritorna,
 Non vò che la memoria
 Più distilli nel core il suo veleno,
 Chi nutre Amor, si nutre il serpe in seno,

parte.

Asc. Ahi lasso! e che farò?

La sentenza, che m'uccide
 Infelice eseguirò?

Ahi lasso! e che farò?

Mà veggio Amor con le faette, e l'arco,
 Che per mè vuol pugnar; chi mi fa scorta,
 Et à non disperar mi riconforta.

S' Amor combatte

Trionferà,

Dì rigid' Alme

Farfi Signor,

Raccoglièr palme

Dà un crudo cor

Egli ben sà,

S' amor combatte

Trionferà,

SCE-

S C E N A XII.

Argea Sola.

TRovò una brutta usanza
 Chi inventò trà gl' amanti la costanza,
 Si dispera Celinda, e Silvia arrabbia:
 Pazzarelle, che sono!
 Ne l'amorosa gabbia
 Fà buono star, s' è aperta,
 Ed' è prigione, se l'uscita è incerta,
 Son gl' huomini volubili,
 E pretendon legarci
 Con lacci indissolubili? nò, nò:
 E' una pazzia ohibò,

Tal amante

Fà il costante,

Sempre dice

Ch' egli muor,

Fà il malato,

Disperato,

Senza vita,

Senza cor,

Poi

Poi leggiero,
 Men lognero,
 I suoi affetti
 Cangia ogn' hor.
 Ogni giorno
 Cerca intorno
 Nuovo oggetto
 Del suo Amor.
 Mà mi pare
 Che cangiare
 A voi piace
 Donne ancor.
 S' hà fortuna
 Non con una
 Mà con cento
 Tal humor.
 Eccone un altro à punto,
 Ch' hà il cor piagato, e punto.

S C E N A XIII.

Argea, Camillo,

Cam. SE speranza ad' amor nasce gemella
 Ed

Ed una sola stella
 Al viver lor ugual fin prescrive, (core
 Onde auvien, che jo ritrovo entro il mio
 Morta la speme, ed' ancor vivo amore?
Arg. (La ragione è ben chiara:
 Chi s' innamora à delirare impara.)
Cam. Speranza risorgi
 Ristora la fè.
 E' infermo, languente,
 Crucciofo, dolente
 Amor senza tè.
 Speranza &c.
Arg. (Per ristorar la testa
 Di chi segue ad' amar senza speranza,
 Elleboro ci vuole in abbondanza.)
Cam. E' infermo, languente
 Amor senza tè.
 Speranza il mantiene
 Se manca la spene
 Si stanca la fè.
 E' infermo, languente &c.
Arg. S' è infermità mortale,
 Mandalo all' Ospedale.
Cam. Oh cara Argea;
 Non

Non rechi alcun sollievo

Al mio penoso stato?

Arg. M'hai sempre regalato; io ti vò bene;

Preciò vò dirti il vero:

Lascia de la Regina ogni pensiero.

Cam. Oh Dio perchè?

Arg. Di Silvia

Il genio capriccioso

Cerca, chi mai non vide per suo sposo,

Nè vuole alcun di voi, che vede ogn' hora,

Cam. Dunque ella vuol, ch' jo mora?

Arg. Questo nò: mà che ella voglia, jo lodo
Un Marito, che sia fatto à suo modo.

Cam. Tradita è la Regina;

Licomede l'inganna;

Si temerario ardire il mio non smorza;

Se amor non giova adoprerò la forza;

Il mio cor se bene offeso

Mai nemico non farà.

Pugneranno armate schiere;

Mà d' Amore le bandiere

Marte irato spiegherà,

Il mio cor &c.

Far

Far la guerra senza sdegno

A' mè Amore insegnerà.

Come dare una battaglia,

Epugnare una Muraglia

Senza fare ostilità.

Far la guerra &c.

S C E N A XIV.

Tazio, Camillo.

Taz. **N**On è più tempo nò, di sofferenza,
Camillo!

Cam. Tazio!

Taz. Udisti,

Di Licomede il temerario ardire?

Cam. Il suo pensier fellone

Accese nel mio core, e sdegni, ed' ire.

Taz. Or malizioso, e destro

Fà, che Silvia discacci

Tindaro dal suo Regno,

Perche del figlio, che pugnò coperto

Vuol suellerle dal sen l' affetto indegno.

Cam. Se riesce dannosa

E

E' viltà la pazienza.
 à 2. Non è più tempo nò, di sofferenza.

S C E N A XV.

Palamede, Tazio, Camillo.

Pal. Siamo traditi, o Amici; Licomede
 Con gl' artificij suoi
 Toglie Celinda à mè, lo scettro à voi.

Taz. Jo farò, che l' empio cada
 Se giganti egli hà i pensieri
 Che salir tentano al Cielo.
 Per abbattere gl' alteri
 Sarà un fulmine la spada.

Jo farò, che l' empio cada &c.

Cam. Che la sua destra sia di scettro } indègna
Taz. Che sia la testa di Corona }

à 2. Vedrà per esperienza.

Non è più tempo nò, di sofferenza. - *par-*
(tono irati.

Pal. Deh fermatevi; oh Dio.
 E' la vostra vendetta il danno mio.
 Andate, pur andate; jo qui rimango

Ele

E le suenture mie dubbioso piango.
 S' jo peiderò la speme
 Farò che morte anco il dolor discioglia;
 Che ben muor, chi morèdo esce di doglia.

Si, sì

Jo morirò,
 Soffrir più pene
 Se non potrò;
 Nò, nò
 L' amato bene
 Tradir non vò;

Si, sì

Jo morirò.

Nò, nò,

Sarà così,
 Vò che m' uccida
 Chi mi ferì.

Si, sì

Se ben infida
 Poi mi tradi,

Nò, nò,

Sarà così.

H

SCE-

S C E N A XVI.

Sala aperta con veduta di Giardino pensile al medesimo piano.

Eumene Solo.

CHe farà, dimmi, ò fortuna?
Sei fugace,
Sei mendace,
Sei più varia de la luna.
Che farà &c.

Di già per opra mia
Palamede, e Celinda,
Tra sospetti gelosi involto il core,
Misto han di gelo l' amoroso ardore.
Tazio, e Camillo irati, ormai deposte
Le speranze del Regno,
Non ardon più d' amor, fremon di sdegno.
Licomede è sospetto,
Tindaro è discacciato,
L' occasione è opportuna.
Che farà, dimmi, ò fortuna?
Se al merto sei nemica

Se-

Seconda almen l'inganno:
Non si può haver del ben senz' altrui danno.]

S C E N A XVII.]

Celinda Solo.

INgrato Palamede!
Per far prezioso acquisto
Del tesor di tua fede,
Ti consegnai il mio core:
Tù crudele incoostante,
Quella ritogli, e questo lasci errante.
Ei d' altri esser non vuole,
E se ciò, che tu sprezzi
A' mè non può piacere;
Più non spero tornar in mio potere.
Povero core
Dove anderà?
S' jo lo scaccio, e tû no' l' vuoi,
S' egli sdegna altro Signore,
Nè sà stare in libertà.
Povero &c.

H 2

Mi-

Misero core
 Si perderà!
 E gran colpa fie di noi;
 Mà la tua farà maggiore,
 Per si ingiusta infedeltà,
 Misero core &c.

S C E N A XVIII.

Palamede; Celinda.

Pal. VO dal Giudice istesso
 La mia condanna udire,
 Se per colpa d' Amor deggio morire,
 Celinda!

Cel. Palamede!

Pal. Così dunque la fede, che dà gl'occhi,
 Più, che dal labro espressa
 Et al mio cor promessa - -

Cel. Taci ingrato,
 Tù che di questo seno,
 Qual Tiranno spietato
 Calpestando d' Amor tutte le leggi,
 Di tormenti, e martiri - -

Pal.

Pal. Amorrammenti tù? tu che pareggi
 In crudeltà le fiere?
 Tù, che per far scempio maggior d'un al-

Cel. Del seno mio la calma (ma - -

Tu cangiasti in procelle - -

Pal. Tù con infide stelle - -

Cel. Tù con mendaci accenti - -

Pal. } Promettesti contenti
Cel. }

Pal. Or Tiranna - -

Cel. Or crudele - -

S C E N A XIX.

Silvia, Argea, Celinda, Palamede.

Sil. P Erchè, queste querele?
 Qual disdegnato nembo
 Turba la pace al vostro amore in grem -

Arg. Sempre è ragazzo Amore: (bo?

Or piange per un pomo, or per un fiore,

Pal. Celinda - -

Cel. Palamede - -

Pal. L'ingrata - -

H 3

Cel.

Cel. Il traditore - -

Sil. Non è mai quiete dove alberga Amore.

Penfai ch' Amore fosse un contento,

Ma prova il core ch' egli è un torméto.

L' anima à pena vede due stelle,

Ch' ei cangia scena con le procelle,

E' l suo bel tempo dura un momento.

Penfai ch' Amore &c.

S C E N A XX.

Licomedè, Celinda, Silvia, Palamedè, Argea.

Lic. **T** Indaro, mia Regina,
Prima di far partenza,
Chiede d' esser ammesso
A la regia prelenza.

Sil. E che vuol? quanto impoſi,
Non gli deſti di già?

Lic. Furono i cenni tuoi toſto eſſeguiti;
Mà; deh non ti ſia greve
Udirlo ancor per un momento breve.

Sil.

Sil. Digli, che venga: (Oh Dio;
Egli è ſola cagion del duolo mio.)

Pal. Deh benigna m' ascolta:

Cel. Tù, che ſovrana ſei,

Che ſi a tradito un cor deh non conſenti.

Sil. Mà, chi farà giuſtizia à miei lamenti?

Cel. E' un Tiranno Amor crudele,

Che ſi paſce di lamenti,

E ſi ciba di querele,

Ei tormenta un cor per gioco

Or con gelo, ed' or con foco,

E poi vuol, che ſia fedele.

E' un Tiranno &c.

S C E N A XXI.

*Eumene, Camillo, Tazio, Celinda,
Silvia, Palamedè, Argea.*

Taz. **F** In qui chieſe il mio core
Che premio del mio amor, foſſe il tuo
Or ſe deve eſſer preda (amore;
Il tuo talamo, e' l Regno
D' un tuo Vaſſallo indegno

H 4

Ogni

Ogni affetto disdico:

S' Amante nõ mi vuoi m' haurai nemico.

Sil. Non comprendo il tuo dire:

Cam. Il temerario ardire

Di Licomede infido,

Soffrir non può il mio petto;

Onde hor con doppia face

D' amor arde, e dispetto.

Sil. Il mio con dubbio foco

E fatto di Cupido, e scherno, e gioco.

Eum. Il caso or qui gl' inganni miei raduna:

Che farà? dimmi o fortuna!

Arg. Questo tanto bravare

Non è certo la via di farfi amare.

SCENA XXII. & Ultima.

*Argea, Camillo, Tazio, Celinda,
Silvia, Palamede, Ascanio.*

*Non più in habito di Tiadaro, mà con le vesti, &
ornamenti, che haveva nè giochi Equestri.*

Licomede, Eumene, Batillo.

Lic. **T** Indaro, è qui, Signora.

Asc.

Asc. Già, che non mi permetti

Far più lungo foggiorno,

A congedarmi, e ad' inchinarti jo torno.

Sil. (Che veggio! oh Dio! che miro!

Non son questi gl' arredi,

Ond' jo già vidi ornato

Il valente Campion ne lo steccato?)

Tac. Non è questi l' ignoto?

Cam. La figura è l' istessa.

(pleffa,

Cel. Trà la speme, e 'l timor l' alma hò per-

Pal. Di Licomede non mi sembra il figlio.

Eum. (Vedo gl' ingani miei tutti in periglio.)

Asc. Pronti sono i Destrieri à la partenza:

Mà lascia, che il mio humile ossequio pri-

(ma

Sù la tua destra jo con le labbra imprima-

Sil. Non v' è del tuo partir cotanta fretta,

(Sento Amor, spera, mi dice:

S' egli è Ascanio, jo son felice.)

Taz. Non fei tu, che ne gl' equestri giochi

Con insolito abuso

Tenesti il volto ricoperto, e chiuso?

Asc. Non fù abuso; mà un arte,

D' Amore, e non di Marte.

Pal.

Pal. Deh dimmi; tù non sei

Figlio di Licomede?

Lic. Del famoso Trojano, egl' è l' herede.

Sil. Ascanio dunque?

Asc. Sì.

Sil. Perchè con altro nome

Ne la mia Reggia entrasti?

Perchè nascosco il volto

Nel Teatro pugnasti?

Asc. Per introdur nel tuo bel seno Amore

Industria diemmi amor; mà in vano; oh

(Dio!

Che se tu mi discacci, jo parto; à Dio.

Sil. Ferma: non son già vane

L'arti d' amor, d'ogn' altro affetto ignudo.

Di Tindaro gradito

Mi fù il zelo: L'incognito nel Campo

Superò il mio rigore:

Or ad Ascanio jo dò la destra, e 'l core.

Cam. E 'l tuo scettro consegnai

A un' Inimico audace?

Sil. } Conchiuse Amor la pace.

Asc. }

Arg. E dà contrade ignote - - - à Batillo.

Venir

Venir fingesti per piantar carote?

Bat. Se morte sola un tal contratto scioglie

Sempre è ingannato l' huom, che prende

Cel. Eumene! fosti tù poco sincero. (moglie.

Eum. Non sempre in Corte si ridice il vero.

Pal. Celinda anima mia,

Fù figlia del mio amor la gelosia.

Cel. Palamede mio bene

Di miei sospetti incolpa solo Eumene,

Pal. } Fermi hor fortuna di sua rota il chiodo

Cel. } S' amore, ed' himeneo formano il nodo.

Lic. D' un nobil cor, sol tien la chiave Amore.

Bat. } Chi vuol, che la donna dica di sì.

Arg. } La configli pur sempre à dir di nò.

Taz. } De miei disegni la speranza è spenta:

Cam. } Se il destino non vuole in van si tenta.

Eum. }

Asc. }

Silv. }

Son d' Amor care le pene

Cel. }

Son foavi le catene.

Pal. }

Asc. }

Le procelle

Silv. }

Sono il porto:

Pal.

Pal. }
Cel. }

Le facelle
Son conforto;

Asc. }
Sil. }

Tra sospiri,
Tra spaventi,

Pal. }
Cel. }

Tra martiri,
Tra tormenti,

Asc. }
Silv. }
Pal. }
Cel. }

Ne conduce à tanto bene,
Son d' Amor care le pene
Son soavi le catene.

F I N E.

